# BENVENUTO CELLINI

DRAMMA STORICO

DI

LORENZO SONZOGNO

NAPOLI

FRANCESCO ROSSI-ROMANO EDITORE

Trinità Maggiore, 6

1853

# Personaggi

COSIMO, duca di Firenze
BENVENUTO CELLINI
BACCIO BANDINELLI, cavaliere e scultore
BERNARDO BALDINI, sensale di gioie
PIERFRANCESCO RICCIO, maggiordomo ducale
MESSER GIORGIO degli UGOLINI, castellano
FRANCESCO di MATTEO FABBRO, lavorante del Cellini
BERNARDINO MANELLINI, lavorante del Cellini.
MAESTRO LASTRICATI, vecchio fonditore di campane.
UN CARCERIERE
DUE CAMERIERI del castellano
UNA SENTINELLA
UN PAGGIO della duchessa
UN CAMERIERE del duca
UN BARGELLO

ELEONORA di Toledo, duchessa.
DONNA FIORE, giovane amata dal Cellini, e sua donna di governo.
UNA DAMIGELLA della duchessa

Seguito del duca — Uomini d'armi — Popolo.

*Il prologo ha luogo in Roma nel* 1538; *le altre quattro giornate in Firenze tra il* 1545 *e il* 1552.

# GIORNATA PRIMA

## PROLOGO

## CELLINI IN CARCERE

Corte del Castello Sant'Angelo in Roma. In fondo alla scena, dinanzi un cancello di ferro, passeggia una sentinella armata di partigiana per tutto il tempo dell'atto.

### SCENA PRIMA

BALDINI, *vestito da carcerato*, *indi* CELLINI *in cappa e berretta*

BALDINI, *passeggiando*

Un'ora di passeggio, e poi mi chiudono come un cane nel giaciglio. — Oh potessi fuggire, e girmene a Firenze! Pierfrancesco Riccio ben mi promise cavarmene, ma intanto... Viene Cellini. *(guardando alle scene)* E questo pazzo originale che lo potrebbe, nol vuole. Tentiamolo.

## SCENA II.

CELLINI *e* DETTO

CELLINI

Vi saluto, Baldini. Avreste in tasca il libro delle prediche? Sapete che volentieri odo i virtuosi comenti che fate a quelle di fra Gerolamo Savonarola.

BALDINI

Sì, buon Cellini: ma ora non le ho meco. — C'intratterremo d'altro. Che hai? Tu mi sembri rannugolato.

CELLINI

Gli è vero: sono arrabbiato. Stamane donna Fiore, quando venne a trovarmi, mi contò che monsignor di Monluc m'ha richiesto al papa per mandarmi in Francia al servigio di quel maraviglioso re. Me lo contò con le lagrime agli occhi: ha timore di perdermi quella buona donna. Mi vorrebbe libero, ma per lei; e quando, così per ischerzo, le dissi che avrei accettato, si pose a piangere dirottamente, e a minacciare che si sarebbe uccisa.

BALDINI

E tu avrai riso.

CELLINI

Non rido io quando parla il cuore. La consolai, le dissi che l'avrei presa meco in qualunque luogo andassi. Ma ella non sa che anche l' oratore del duca Cosimo mi richiese per avermi in Firenze, e che tante pratiche appresso Paolo III, in questo momento, piuttosto che liberarmi mi faranno star qui più lungamente. Or questa è la ragione del mio tristo umore.

BALDINI, *guardandosi intorno*

Appunto io voleva dirti una cosa.—Possibile, Benvenuto, che tu non pensi fuggire di questo ingiusto carcere?

CELLINI

Ben io mi fuggirei se lo volessi, ma ho promesso

al castellano di non lo fare, e Cellini non manca mai alle sue promesse. Debb'io tradire messer Giorgio degli Ugolini che, sulla mia fede, mi dà tanta libertà in questo castello,quale non avrei,son per dire,in casa mia?

BALDINI

O quando mai un prigione s'è creduto in obbligo di mantenere la fede! Pensa che Paolo III è tuo gran nimico: che se tale non fosse, tu saresti già libero. Egli vi ti tiene per dar gusto a sè, e a quel suo mal arnese di Pierluigi. Pensa che forse presto ti avranno morto.

CELLINI

Io penso che un uom dabbene debba osservar sua fede in qualunque frangente si trovi. E questo voi pure m'insegnate quando alle prediche di fra Gerolomo state facendo quei vostri bei comenti che testè dicevo. Ma ora che così mi parlate, veggo esser voi un ipocritaccio, che dalle prediche un tutt'altro frutto cogliete di quello che vorreste fosse côlto dagli altri. Di più comincio a credere esser verissimo che siete qui stato messo per aver venduto pezzi di vetro in luogo di brillanti.

BALDINI

Uf! Via, Benvenuto, fa a modo tuo. Io così parlava per l'amore che ti porto e pel dispetto che in me suscita il vedere un così eccellente orafo quale tu sei, allontanato dall'arte sua, calunniato, e, Dio non voglia, sacrificato. Ma sia per non detto. Discorriamo d' altro, per passatempo. Oh di' Cellini! Non t'accorgesti mai di essere l'uomo il più sperticato millantatore de'fatti suoi che mai nascesse al mondo?

CELLINI, *maravigliato*

Io?

BALDINI

Sì: non v'è cosa ch'io non t'abbia udito dire di saper fare, o di aver fatto, senza che tu possa, io penso, venire nè esser venuto a capo mai di alcuna. Gli è un difetto cotesto del quale tu ti dèi correggere.

CELLINI

E quando non fec'io quello che dissi di voler fare?

BALDINI

Pronta è la prova. Or ora tu hai detto che, volendo, ti sarebbe agevole fuggire liberamente di questo carcere. Ecco una millanteria buttata là senza ragione. E se ti venisse tolta, come a me, quella libertà che ora tu hai, e ti tenesser d'occhio, e ti chiudessero ben bene nella tua camera (cosa che può avvenire, sai tu?), dimmi... e allora come faresti a fuggirtene?

CELLINI

*crollando il capo quasi compassionandolo*

Come i' farei?

BALDINI

Sì; veggasi a che servirebbe l'ingegno tuo.

CELLINI, *piano*

Sappiate che non v' ha serratura la più difficile al mondo, non che in questa torre, la quale non potessi aprire.

BALDINI

Baje! Millanterie! Ora di queste appunto dicevo che tu dêi purgartene.

CELLINI

*cavando di tasca un pezzo di cera gialla*

Baje? Millanterie? Vedete voi questo pezzo di cera?— Con questo non poss'io levare la forma di qualunque serratura? E non ho io di sopra il mio fornelletto per farmi quante chiavi io voglio? *(da sè)* Se tu poi sapessi quello che preparai per ogni evento.

BALDINI

*togliendogli prestamente la cera dalle mani*

Dammi a vedere questa cera. È gialla; oh bella!

CELLINI

Sì; che? non vedeste mai cera vergine? Oh vedi un po'! *(si guarda intorno)* Date qua, date qua, che e'viene qualcuno.

BALDINI, *mettendosi in tasca la cera*

Ecco, ecco, l'ho già riposta.

## SCENA III.

CUSTODE *delle carceri*, *e detti*

CARCERIERE

Alle vostre stanze, signori! favorite, di grazia.

BALDINI

Eccomi, eccomi.—Addio, Cellini! *(fa per partire.)*

CELLINI

*volendolo trattenere per riavere la cera*

Eh ma.... eh!...

BALDINI

La mia ora è suonata. Sapete bene ch' io debbo andare *(parte)*.

CARCERIERE, *frapponendosi*, *a Cellini*

Via, lasciatelo, lasciatelo.

## SCENA IV.

CARCERIERE *e* CELLINI

CELLINI *al* CARCERIERE

Che vuol dir questo?

CARCERIERE

Al signor castellano è venuto il suo solito male, e ha ordinato che tutti i prigionieri indistintamente sieno rinchiusi nelle loro stanze, e ben guardati. E anche voi... abbiate pazienza...

CELLINI

Che fa a me siagli venuto il suo male? Io posso liberamente girmene a spasso pel castello, nè intendo perdere un privilegio da lui concessomi a mente sana. Ai pazzi si tien conto de'lucidi intervalli. E di qual razza è egli il male che or ora l'ha colto?

CARCERIERE

La solita infermità, sapete bene, che lo trae del

cervello affatto. Ora sembragli d'essere un orcio da olio, e vuol essere versato in una lampada.

CELLINI

Meglio in una padella; e'si potrebbe friggere.

CARCERIERE

Un'altra volta pensa d'essere un rannocchio, e salta e gracchia come le rane.

CELLINI

Curiosa davvero!

CARCERIERE

Qualche altra crede di essere morto, e vuol esser sotterrato.

CELLINI

Bene! bene! così potessimo mettergli insieme chi m'intend'io.... Pierluigi.... e qualcun altro.

CARCERIERE, *ridendo*

Oggi poi si crede diventato pipistrello.

CELLINI

Oh!

CARCERIERE

Pover'uomo! Bisogna vederlo dibattersi colle mani e coi piedi tentando di volare, e stridere stridere cupamente, così come fanno i pipistrelli.

CELLINI

Anche questa è comica, sai? Volare egli che non può far due passi.

CARCERIERE

Ma poi lo prende una tetra malinconia, e sta l'ore filate sul suo seggiolone a contare i travicelli della stanza. — Via, Benvenuto, ritiratevi. Io debbo fare il dover mio. Il male per buona sorte non dura molto, e allora gli ordini sono cambiati.

## SCENA V.

CAMERIERE *del* CASTELLANO, *e detti.*

CAMERIERE

Messer Giorgio degli Ugolini sta poco ad essere qui trasportato, e desidera che Benvenuto rimanga a tenergli compagnia.

CELLINI

O che son fatto infermiere di pazzi, io?

CAMERIERE

I medici gli hanno raccomandato ogni maniera di distrazione. Domandò di venir qui, in questa corte, all'aria aperta.

CELLINI

Per veder volare i pipistrelli?

CAMERIERE

E domandò di voi perchè lo rallegriate.

CELLINI

Di me? Ho dunque a servir da buffone io? Sta fresco. Lo voglio proprio stuzzicare e godermelo. S'egli è pipistrello, vo' farlo volare in tondo per tutta questa corte.—Bene, ch'ei venga; meglio così che starmi chiuso in camera (*il cameriere parte*).

## SCENA VI.

CARCERIERE *e* CELLINI.

CARCERIERE

Evviva Cellini! sempre privilegiato!

CELLINI, *minacciandolo scherzosamente.*

Va via!

CARCERIERE, *da sè.*

È meglio anche per me. S'egli s'impennava, per ri-

durlo a ragione avevo un bel viluppo da sbrigare. Andiamo dagli altri carcerati *(parte)*.

## SCENA VII.

CELLINI, CASTELLANO e CAMERIERE.

*Cellini va in fondo a discorrere con la sentinella. Intanto messer Giorgio degli Ugolini giunge sorretto da due camerieri; i quali, dopo averlo posato e adattato comodamente su di una sedia a bracciuoli, gli si pongono dietro.*

CASTELLANO

Oh bravi figliuoli! Qui starò meglio; all'aria aperta! Ah respiro! *(fa segno al cielo)* Dio, quanto male! la testa mi gira, mi gira; e dover pensare a tante persone che possono volarmi via da un momento all'altro. Eh! ma volo anch'io!

UN CAMERIERE

Non pensi a queste cose, illustrissimo. Rammenti ciò che le hanno raccomandato i medici.

CASTELLANO

È vero: è vero. Pensiamo dunque a divertirci. Cellini dov'è? Dov'è Benvenuto?

CELLINI, *avanzandosi.*

Agli ordini vostri, cavaliere.

CASTELLANO

Oh bravo! vienmi appresso. Tu sai quanto mi compiaccio in sentirti ragionare, con quelle tue belle e ardite maniere.

CELLINI

Bontà vostra, cavaliere.

CASTELLANO

Se tu sapessi la grande malinconia che m'é sopraggiunta! E poi una stanchezza per tutte le membra, un malessere che mi fa odiare la vita. Ma una speranza mi sorregge, sai tu? Si; spero di presto poter andare a re-

spirare più balsamiche aure in più alte e pure regioni che non sono queste.

CELLINI

E dovrò io accompagnarvi?

CASTELLANO, *come percosso.*

Tu accompagnarmi? Mainò; tu devi rimaner qui fin chè piaccia alla Santità di Paolo III. Ne va del mio capo. Di' Benvenuto, ti è egli forse mai venuto voglia di volare?

CELLINI

*(da sè)* Ci siamo. *(forte)* Vi dirò che tutte le cose più difficili da farsi dagli uomini in questo mondo, quelle sono che sempre ho cercato di fare, e ho fatte. E in questa del volare, per avermi presentato Iddio di un corpo molto atto e disposto al correre, penso che mi darebbe l'animo di riuscirvi al sicuro.

CASTELLANO, *spaventato.*

Di' tu vero? E come faresti?

CELLINI

*(da sè)* Ora lo fo stridere. *(forte)* Eh!... eh!... fate conto che farei due ali simili a quelle de'pipistrelli.

CASTELLANO

*spalancando gli occhi per la meraviglia.*

De' pipistrelli?

CELLINI

Sì; de'pipistrelli. Qual maraviglia? Penso che miglior modello noi non possiamo prendere.

CASTELLANO

*gridando e alzandosi colle braccia sui bracciuoli della sedia, ma è trattenuto da' camerieri.*

E' dice il vero: e' dice il vero. Questa è essa; questa è essa. Benvenuto? Chi te ne desse comodità, ti darebb'egli la vista di volare?

CELLINI

Messer sì, che mi darebbe la vista. Datemi libertà di farlo, e vi farò vedere che mi basta l'animo di volare di qui insino a Prati, e da Prati insino a qui, con un bel pajo d'ali di tela di rensa incerata.

CASTELLANO

E anche a me, e anche a me basterebbe la vista. Ma il papa mi comandò che io tenga cura di te come degli occhi suoi. Tu se' un diavolo ingegnoso, e perciò appunto ti vo' far chiudere nella tua camera con cento chiavi.

CELLINI

*(da sè)* Oh! lo scherzo piglia una mala piega. Maledetto! coi pazzi si ha sempre tristo gioco. *(forte)* Chetatevi, chetatevi: vi dirò per altro che la cosa presenta qualche difficoltà....

CASTELLANO, *alterato ai camerieri.*

Ehi! domandatemi il custode delle carceri. Fate ch'ei venga qui ratto, all'istante *(un cameriere parte)*

CELLINI

Che significa ciò, signor castellano? Vi prego per l'amor di Dio, e pel vostro bene, non vogliate farmi una scena. Voi avete la mia fede, e sapete che, se data non ve l'avessi, mi sarei potuto fuggire di qui, anco senz'ali, le mille volte.

CASTELLANO, *agitatissimo.*

Oh povero me!.... povero me!

CELLINI, *tentando rassicurarlo.*

Ma chetatevi, chetatevi,....

CASTELLANO, *come sopra.*

Ahi povero me!.... povero me!

## SCENA VIII.

CUSTODE *delle carceri*, CAMERIERE *e detti.*

CARCERIERE, *al castellano.*

Eccomi agli ordini vostri, signor castellano.

CASTELLANO, *indicandogli Cellini.*

Legatelo, legatelo, che e' non fugga. Portatelo alla sua camera, e là chiudetelo bene *(il custode e i camerieri circondano Cellini).*

CELLINI, *fremente al castellano.*

Messer Giorgio! badate a quello che fate!

CARCERIERE, *a Cellini.*

Troppo fa bene. Ora dirò io al signor castellano che cosa siavi di più sul vostro conto.

CELLINI, *meravigliato.*

Sul mio conto? anche tu?

CARCERIERE, *al castellano.*

Appunto venivo ad avvisare la Signoria vostra che Bernardo Baldini, sensal di gioie, tentò di levare l'impronta della serratura della sua camera, per fuggirsene d'accordo con Luigi cancelliere. E questa impronta ei levava mediante questa cera somministratagli qui da Benvenuto *(porge al castellano un pezzo di cera gialla).*

CELLINI *da sè*

Ah! indegno Baldinaccio! È la cera che m'ha carpito poc'anzi...

CASTELLANO *a Cellini*

Ah! traditore! *(mostrandogli la cera)* Ed è questa la fede che tu m'hai dato, ah, *(ai camerieri)* Legatelo, legatelo, tarpategli l'ali,ch'ei può volarne via. *(a carceriere)* Gli altri gli avete voi legati?

CARCERIERE

Vostra Signoria non dubiti.

CELLINI, *al castellano*

Messer Giorgio! ma udite.... vi spiegherò.... pensate che la vostra testa gira gira come la ruota d'un mulino.

CASTELLANO, *risolutamente*

Vanne dal mio cospetto, traditore! ingrato! senza fede! Hai côlto il momento che mi aggrava il male.... ma non ti verrà fatto. Oh! no.... Se tu voli, io volo molto meglio di te. — *(ai camerieri)* Legatelo, trascinatelo.

CELLINI, *con forza*

Oh quand'è così siate pur pipistrello, gufo od assiolo quanto voi volete, che tanto e tanto dovrete durare un pezzo a tenermi dietro. Sì, fatemi pur serrar

bene, ma bene assai, perchè vi giuro che fuggirò a ogni modo. *(ai camerieri con forza)* State qui voi altri: Cellini non si trascina. *(al carceriere, e parte con esso)* Son teco.

## SCENA IX.

CASTELLANO e CAMERIERI

CASTELLANO, *ai camerieri*

Oh Dio! oh Dio! sorreggetemi che sento aggravarmisi il male.

UN CAMERIERE

Sarà meglio ritornare alle sue stanze. Già scende l'umidità della sera. S'appoggi a noi.

CASTELLANO

*andandosene sostenuto dai camerieri*

Sì; andiamo.... Cellini! Cellini!.... Ed io ti chiesi per sollevarmi, e tu.... Ahi! Cellini! Cellini!.... tu sarai la mia morte.

## SCENA X.

*Si mutano le sentinelle al castello, e si fa notte. Un rumore di catenacci e chiavistelli indica il chiudere delle prigioni.*

CARCERIERE

*andando e venendo per la scena, dopo chiuso dietro di sè il cancello di ferro.*

Vuol essere un bel muso Cellini se riesce fuggire.... Nella più alta camera della torre.... chiuso con le migliori chiavi ch'io m'abbia.... circondato da sentinelle.... Si proverà.... Vedrà esso pure che dal detto al fatto passa un bel tratto *(parte per non ritornar più)*.

## SCENA XI.

SENTINELLA *indi* CELLINI

*Silenzio. La sintinella, dianzi mutata, s'arresta a un tratto, guarda alle scene, ed esclama con estrema meraviglia:*

Che veggo!.... È egli possibile!.... Dal maschio del castello s'è calato qualcuno!.... Ma sì; una lunga striscia bianca.... Oh maraviglia!.... Sono lenzuoli tagliati in fasce, ed annodati.... Un bel coraggio!.... Daquell'altezza!.... Ma conviene ch'io gridi all'arme!.... Chi sará questo disperato?

CELLINI, *che, scavalcato un muro presso il cancello, s'è posto rapidamente alle spalle della sentinella, non appena ha inteso l'ultime sue parole, l'afferra, la disarma, e minacciandola con un pugnale le dice con forza ma a voce sommessa:*
Io!.... e se tu muovi un grido, sei morto.

SENTINELLA, *atterrita*
Cellini!

CELLINI
Anche tu mi conosci?

SENTINELLA
Chi non vi conoscerebbe? Chi altri poteva esser che voi?

CELLINI
Or bene; non é tempo questo da complimenti. Io mi voglio fuggire di qui a ogni patto.

SENTINELLA, *titubando*
Ma io....

CELLINI,
*presentando di nuovo il pugnale*
O taci.... o questo....

SENTINELLA

Farò sembiante di non aver veduto; ma scostatevi per caritá. Pensate che avete ancora la muraglia di cinta da sorpassare, che non è impresa da nulla.

CELLINI

Con queste braccia che mi ajutarono a scender di lá *(indica il maschio del castello)*, e con questo pugnale, mi farò strada per quella cinta, e per altre cento se vi fossero.—Odi; se gli amici domandano di me, rispondi: Cercatelo a Firenze.

*Cellini fugge. La sentinella raccoglie la partigiana e torna rapidamente al suo posto.*

# GIORNATA SECONDA

# CELLINI A CORTE

Sala del palazzo ducale di Firenze con due uscite laterali e una di prospetto. Da un canto un tavolino con l'occorrente per iscrivere.

## SCENA PRIMA

*Il duca* COSIMO *e* BALDINI

COSIMO, *seduto al tavolino*
Ho caro di avere in Firenze Benvenuto Cellini. Pensa egli di stabilirvisi?

BALDINI,
*in abito da gentiluomo e berretta in mano*
Credo ch'ei lo desideri. Firenze è il natio suo nido. Ma s'anco ciò non fosse, la volontà di V. E. illustrissima varrá a deciderlo.

DUCA
E perchè fuggì egli di Francia?

BALDIDI
Per niente più se non perchè quel re, geloso di cir-

condarsi de'nostri migliori artefici, dopo averlo cavato dalle prigioni di Roma, colmatolo di benefizi, donatogli il piccolo castello di Nesle, fattolo cittadino francese, rifiutò di lasciargli rivedere la patria, dicendogli bruscamente: Sei matto!

DUCA

E con ragione. Peccò d'ingratitudine nel voler abbandonare il suo benefattore. Giá so ch' egli è un pazzo originale, nè molto buon arnese, e in questo t'assomiglia.

BALDINI, *inchinandosi*

V. E. illustrissima ha troppa bontá per me.

DUCA

Ma lo so ancora orafo insigne, cesellatore per eccellenza, e tu non sei che un tristo sensal di gioje.

BALDINI, *inchinandosi*

Sempre grazie....

DUCA,

*senza abbadargli e continuando il suo discorso.*

Artefice forte d'ingegno e di mano, capace di tuttociò che vuole. Volontà di ferro che nulla sa sgomentare.—E egli vero ch'ei siasi dato a modellar statue grandi, e sappia trattarle in marmo al pari che fonderle in metallo?

BALDINI

Molti lavori mi disse di aver fatto in Francia. Mi parlò di un Marte colossale per la fonte di Fontenblò, e di un Giove d'argento per la mensa del re, che riuscì stupendo.

DUCA

Mostrò egli desiderio d'essermi presentato?

BALDINI

Anzi me ne pregò.

DUCA, *alzandosi*

Ebbene; digli che lo vedrò volentieri. *(da sè)* Abbisogno di capolavori per la mia loggia. Se fosse da tanto da riuscire, gli allogherei un Perseo. Sì; vo'dare un competitore a Baccio Bandinelli, che tutto

vorrebbe e nulla mai finisce. La gara fa sempre bene all'arte. Io ne sarò molto meglio servito.

BALDINI, *inchinandosi per partire.*

Tosto sarà alla presenza di V. E. illustrissima.

DUCA, *richiamandolo*

Vien qua, briccone: aspetta. Dimmi; quel tale diamante di trentacinque carati, non si può dunque avere per ventimila scudi?

BALDINI, *con affettato candore.*

Venticinque mila è l'ultimo prezzo. Creda V. E. illustrissima che per ridurre il mercante ad un tal patto ho per fino abbandonato l'idea della sensaria.

DUCA

Impossibile!

BALDINI, *mettendosi una mano al petto*

Sulla mia fede....

DUCA

Posso crederti?

BALDINI

Come ad un moribondo. Mi basta il piacere di aver procurato. a V. E. la più bella gioia ch'io m'abbia fin qui veduta.

DUCA

Or bene Di' al mercante che sono contento di farne acquisto.

BALDINI, *con gioia mal repressa.*

Contratto fatto.—E quel bellissimo vezzo di perle?

DUCA

Riportaglielo, chè non lo voglio.

BALDINI

Eppure....

DUCA, *risolutamente*

Va via.

BALDINI, *tra sè, inchinandosi e partendo*

Accontentiamoci per ora del diamante. Il vezzo lo prenderá dappoi. Ne farò innamorare la duchessa, e Cellini m'aiuterà.

## SCENA II.

DUCA, *da sè passeggiando*

Egli è difatti un bel diamante e me n'intendo. Costui pensava che volessi pigliare anche il vezzo di perle, ma la biscia ha beccato il cerrettano. — Sì; Benvenuto dee restare a Firenze.—Ben s'affatichi nostro cugino il re di Francia ad assorbire coi doni gli eletti figli d'Italia: ei troppi sono. Due Atene avrà pur sempre il Bel Paese: Roma e Firenze.—Il Bronzino, Gian Bologna, Cellini, Bandinelli meco già sono; chiamerò Vasari, l'Ammannato, Tribolo, Michelangelo. Oh Michelangelo! appena l'oso sperare!

## SCENA III.

DUCA, CAMERIERI *indi* CELLINI

CAMERIERE, *annunziando*

Benvenuto Cellini!

DUCA

Entri. Sia il benvenuto, Benvenuto. Accostati.

CELLINI

*baciando al duca il lembo della veste.*

Fo umilissima riverenza a V. E. Ill.

DUCA

È dunque vero che tu hai in animo di fermarti nella tua patria?

CELLINI

Ciò dipenderà dal buon volere di V. E. illustrissima. In Francia ero ricco, onorato, ma lontano della mia dolce Firenze. Mi accontenterò di assai meno qui, e non pertanto sarò più felice.

DUCA

Non ti mancherà nulla se sarai uomo dabbene, come sei eccellente artefice. Io fo professione di pro-

teggere la virtù e di ricompensarla al pari di qualunque maggior principe della terra.

CELLINI

Quand'è così, e quando voglia V. E. adoperarmi in suo servigio, io non avrò più nulla a desiderare al mondo. La travagliata mia vita ha già oltrepassato, come dice il Divinissimo Dante, il mezzo del suo cammino, nè mi sento più voglia di andar pellegrinando d'un in altro paese.

DUCA

M'è stato detto che lasciata da banda l'arte dell'orafo, ti sei dato a far statue grandi.

CELLINI

Eccellenza sì: in marmo, in argento, in bronzo; come può piacervi meglio. E saprò anche farvi le monete, più belle anco di quelle da me fatte a Giulio II e Clemente VII.

DUCA

L'uffizio delle monete è giá dato a Baldini. Non ci pensare. Faresti ora una statua in bronzo più alta del vero da porsi in piazza sotto la loggia?

CELLINI

Ben la farò, e il meglio che mi saprò per far onore a questa eccellentissima scuola...

DUCA

Or bene; io desidero un Perseo che ha tagliata la testa di Medusa.

CELLINI, *dopo un momento di riflessione.*

Ed io farovvi il Perseo.—Ei si vedrà con l'una mano sollevare l'angui-crinita testa di Medusa, mentrechè con l'altra stringerà il ferro che l'avrá ricisa dal busto, a'suoi piedi giacente.

DUCA

Va bene. Tu m'hai già compreso.

CELLINI

Ma per fare quest'opera e'si conviene che me ne diate il modo.

DUCA

Parla.

CELLINI

Prima di tutto mi occorre una casa che possa accomodare a modo mio, e l'avrei già trovata in via del Rosajo. Poi qualche poco di denaro, perchè senza questo è impossibile far nulla al mondo. Io ho portato meco di Francia questi due giojelli *(gli porge un astuccio)* che prego V. S. di tenersi in pegno finchè possa con l'opera mia adempiere alle anticipazioni che mi verranno fatte, non che per l'acquisto della casa.

DUCA, *rifiutando l'astuccio*

Togliti, Benvenuto, i tuoi giojelli, ch'io voglio te e non essi. Vieni a questo tavolino, e stendi due righe di supplica per la casa che farò che tu abbia tosto libera.

CELLINI

Le animose parole di V. E. mi empiono il cuore di delizia e di speranza Di più: mi fanno ardito a presentarle la supplica che già avevo pensato di fare, e che ho meco *( cava dal seno una carta. )*

DUCA

Porgi. *( legge )* Va bene. *(va al tavolino e scrive, quindi torna la supplica al Cellini)* Leggi quello che sopra vi ho scritto.

CELLINI, *leggendo*

« Veggasi la detta casa, e a chi sta a venderla, e il » pregio che se ne domanda ; perchè ne vogliamo compiacere Benvenuto » — Tanta bontà !

DUCA

Con questo rescritto or va da Pierfrancesco Riccio, mio maggiordomo, che è anche provveditore alle fabbriche, ed egli penserà a'casi tuoi. Viene la duchessa. Fermati, ch' io voglio presentarti a lei.

## SCENA IV.

DUCHESSA *e detti*

DUCA, *alla Duchessa*

Vi presento Benvenuto Cellini; colui che fece vasi d'oro e d'argento tenuti per antichi; anelli, medaglie, monili di singolare bellezza. Quegli che eseguì il magnifico bottone del piviale a papa Clemente, in concorrenza co'migliori artefici. Quel gagliardo che lo difese in qualità di bombardiere allora del sacco di Roma, in Castel Sant'Angelo. Quell'ardito che poi ebbe coraggio di fuggirsene calandosi da solo da quell'eccelsa torre. Ora viene di Francia per fermarsi tra noi a far opere grandi di scultura. Orafo, cesellatore, soldato, scultore, sempre valente.

CELLINI, *confuso*

V.E. illustrissima mi fa arrossire.

DUCHESSA

Ma senza pari per quanto intesi nell'arte del gioielliere. Se V. E. l'occupasse, io pure avrei molte cose da fargli fare.

CELLINI, *alla duchessa*

L'illustrissima Eccellenza vostra non ha che a comandarmi.

DUCHESSA

Per prima cosa vorrei aver legato in anello un diamantino che tengo, e che voglio mandare in Ispagna a re Filippo.

DUCA

Certo Benvenuto fu nell'arte del gioielliere senza pari, ma ora ch'ei l'ha dismessa, il fare un anellino come voi vorreste, gli sarebbe di troppo grande fatica. Date quest'incarico ai fratelli Poggini.

CELLINI

Oh mi basta l'animo di riprendere l'arte mia prima quando che sia. Mi lasci V. E. illustrissima fare que-

sto poco di servigio a così buona duchessa. Ella non ha che a darmi il diamante e la misura del dito, e le prometto di fare l'anello prestissimo, così come farò il modello del Perseo per V. E.

DUCA

Riconosco da questo tratto essere vero quanto mi fu detto di te, che nulla ti sgomenta e tutto ti è agevole di fare.

CELLINI

Certo che per difficoltà non ha mai dato indietro Cellini, nè pensa di dar mai finchè avrà vita.

DUCA

Oh racconta qui alla duchessa la tua fuga dal carcere di Roma. Parla liberamente. Fosti imprigionato a torto o a ragione? So che andavi dicendo esservi stato chiuso ingiustamente. Forse che l'orafo milanese, Pompeo, non fu ucciso da te?

DUCHESSA. *al duca, sotto voce*

Ha ucciso un uomo?

DUCA, *come sopra*

Egli è un terribile uomo, con una certa sua morale a parte, ch'è una cosa curiosa. Udrete.

CELLINI

Pur troppo è vero che io uccisi Pompeo orafo, ma senza volerlo; ve ne assicuro. Gli diedi due botte con un mio pugnalino acuto con intenzione di sfregiarlo soltanto al viso; ma i colpi non si danno a patti; mi cadde morto di mano. Sappiano per altro le vostre Eccellenze illustrissime ch'egli mi aveva pubblicamente insultato, nè io son uomo da lasciarmi insultare da chicchessia. L'ho côlto da me solo allora che stava accerchiato da dieci de'suoi compagni. Tal fatto levò rumor grandissimo in Roma perchè Pompeo era parente di messer Traiano, camerier papale, che mi giurò accanitissima guerra. Ma non fu per questo che fui imprigionato; trovai protezioni anch'io, ed ebbi perfino un salvocondotto da Paolo III.

DUCA

Or perchè dunque fosti imprigionato?

CELLINI

Perchè l'oro si stima assai più della vita degli uomini. Mi spiego. Fui imprigionato perchè un altro orafo, Ieronimo da Perugia (tutto amore da confratelli), mi calunniò appresso Paolo III e Pierluigi, allora duca di Castro, affermando che io aveva rubato in tempo del sacco le gioie di papa Clemente, e fatto un bottino di ottanta mila scudi.

DUCHESSA

Ed era vero?

CELLINI

Mainò. In quel trambusto che si stava chiusi in Castel Sant'Angelo, quel buon pontefice sì me le diede da slegare, ed io le slegai, mai poi gliele cucii sino all'ultima nell'abito. *(alza gli occhi al cielo)* Dillo tu, Clemente, che di lassù mi guardi, t'ho io preso una sola di quelle gioie? Bene mi ritenni un poco d'oro, una libbra e mezzo in circa in tanti granellini rimasti nel crogiuolo, ma a te lo confessai, ed anco me ne desti assoluzione.

DUCHESSA, *ridendo*

Una libbra e mezzo d'oro non era poi sì poca cosa da lasciare sperduta nel crogiuolo.

DUCA

Sarà stato per pagarsi dell' aver slegato le gioie: *(a Benvenuto)* non è così?

CELLINI

Eccellenza, sì. E per averlo difeso da'suoi nemici. Non gli ammazzai io il duca di Borbone? il Gattinara? il principe d'Orange? e chi sa il numero de'soldati imperiali saccheggiatori della sua eterna Roma? Che m'ebbi in compenso di tante meravigliose prove? Ferite, sassate, calunnie, e l'esser chiuso in carcere a marcire.

DUCA

Ma te ne fuggisti....

CELLINI

Rompendomi una gamba. Questa mia destra, tre dita sopra il tallone. Oh se fosse stato quest'accidente che mi costrinse trascinarmi carpon carpone per Roma puntellandomi con la lama del pugnale, certo che non m'avrebbero ripreso, e mi sarei venuto qui di volo, grato alla chiamata onorevole di V. E. illustrissima.

DUCA

Infatti io ne aveva dato incarico al mio oratore in Roma.

CELLINI

Fu il tradimento del Cornaro, uomo bizzarro come un orsacchino, che dopo avermi tenuto e difeso in casa sua, finì poi col darmi in mano a' nemici per la cupidigia di dignità maggiori. Oh se questi non era, non mi sarei veduto di bel nuovo condotto innanzi a quel pazzo pipistrello di messer Giorgio degli Ugolini, che è poi morto sempre chiamando me cagione della morte sua.

DUCHESSA, *scherzosamente.*

Com'è possibile che ti rompessi una gamba, se tu cammini con tutt'a due benissimo?

CELLINI

Per la mercè di messer Jacopo da Perugia, eccellentissimo cerusico, che l'osso mi ricongiunse. La mia povera gamba stette per altro assai mesi fra le stecche.

DUCA

Tuttociò va bene; ma so ancora che ti fu data spontanea la libertà.

CELLINI

Eccellenza, sì: dopo minacciatomi impiccarmi al merlo pel quale ero sceso, dopo chiusomi nell'orribile caverna ov'era morto di fame il predicator Foiano; dopo datami in minestra la polvere di diamante, sì, dopo tutto questo monsignor di Monluc potè ottenere la mia liberazione.

DUCA

E te ne andasti in Francia?

CELLINI

Eccellenza, sì: ma sempre pensando alla cara Italia, alla dolce mia Firenze.

## SCENA V.

DAMICELLA *della Duchessa, e detti.*

DAMICELLA, *a parte alla duchessa.*

Bernardo Baldini ha portato or ora un magnifico vezzo di perle. Desidera che V. E. lo veda.

DUCHESSA, *alla damigella a parte.*

Ora vengo. *(forte al duca)* Debbo ritirarmi nelle mie stanze, se V. E. non dispone altrimenti....

DUCA

Il piacer vostro, duchessa. Manderete poi qui a Benvenuto il brillante che desiderate aver legato in anello.

CELLINI

E la misura del dito.

DUCHESSA

Ah! si; or ora avrà una cosa e l'altra *(saluta e parte).*

## SCENA VI.

BANDINELLI, DUCA *e* CELLINI.

BANDINELLI, *entrando, al duca.*

Fo umilissima riverenza a V. E. illustrissima. *(da sè)* Ecco Cellini.

DUCA

Cavaliere Bandinelli, buon giorno. Vedete chi abbiamo tra noi? Benvenuto Cellini.

BANDINELLI, *a Cellini con arroganza*

Ti saluto, maestro Benvenuto.

CELLINI, *con ironia.*

Grazie, maestro Baccio , *(da sè)* o sia buaccio.

BANDINELLI, *sottovoce avvicinandosi a Cellini*

Tutti mi chiamano cavaliere: potresti acconciarti a dirmelo anche tu.

CELLINI, *forte con ironia.*

Ah! gli é vero. Cavaliere di S. Jacopo. Me ne ero dimenticato. Grazie dunque al cavalier Bandinelli. Io non sono che maestro: il titolo che si dà anche a' fabbri e a' muratori. Eppure è un titolo che mi è costato sudore, che tanto non avrà forse costato a te quello di cavaliere.

BANDINELLI

Che vorrestù dire?

CELLINI, *al duca*

V. E. mi permette ella di dire alla sua presenza quanto liberamente mi detta l'animo?

DUCA

*(da sè)* Cominciano a cozzarsi. Vo' divertirmi. *(forte)* Sì; parla. Espressamente ora ad entrambi do facoltà di dire alla mia presenza quanto meglio vi detta l'animo, purchè delle parole che qui direte non se n' abbia a tener conto fuori punto nè poco. Ora sentiamo.

CELLINI, *a Bandinelli*

Volevo dunque dire che ad avere il titolo di maestro tanto e tanto ci abbisogna il sudore della fronte, mentrechè ad ottenere quello che ti buscasti bastano spesso ciarle, bugìacce e sberrettate.

DUCA

Uhm!

BANDINELLI, *con orgoglio e dispetto.*

Di' piuttosto che è d'uopo incontrastabile merito.

CELLINI, *fieramente*

Se così fosse, io sarei cavaliere, e tu maestro.

DUCA

Oh!

BANDINELLI

Ti compatisco. È l'invidia che ti rode. Arriva a fare quello che feci io *(inchinandosi al duca)* (V. E. perdoni), e allora non imprecherai tanto alla tua sorte.

CELLINI

O che facesti mai ch'io t'abbia ad invidiare? Forse quel tuo famoso gruppo d'Ercole e Caco che sta giù in piazza? Davvero una bella cosa!

DUCA

Dunque anche tu vai posto tra' suoi censori?

CELLINI

Io no; suo censore è la virtuosissima nostra scuola.

BANDINELLI

Che ci hai tu a ridire? Io me ne glorio *(nuovamente inchinando il duca)* (perdoni V. E.) e così tu faresti se l'avessi fatta.

CELLINI

In primo luogo io non l'avrei fatta; ma se fatta l'avessi, per mia disgrazia, a quel modo, piuttosto che gloriarmene mi sarei voluto trascinare sino a Gerusalemme a piedi nudi, in ginocchio, per farne ammenda e chiederne perdono.

BANDINELLI

Ancora una volta: che le sapresti apporre?

CELLINI

Io lo dirò se tu avrai tanta pazienza di sapermi ascoltare, e quando me lo comandi S. E. illustrissima.

DUCA

Or di'su, via. Bandinelli, frenatevi. Saprò valutare le ragioni di costui: ma poiché si è cominciata fa d'uopo finire una disputa che vuol esser dotta. Risponderete alla vostra volta.

CELLINI

Io non dirò dunque ciò che intorno quell'opera ne sento, ma sì quanto ne dice la virtuosissima nostra scuola. *(da sè)* Maledetto! *(forte)* Di' pure, che dirò io poi qualche cosa sul tuo conto.

CELLINI

Or bene; questa virtuosa scuola dice che se e'si tosassero i capelli a Ercole, non vi resterebbe zucca che fosse tanta da riporvi il cervello.

BANDINELLI

Ma e'ci starebbe il tuo.

CELLINI

E che quella sua faccia non si conosce s'ella è d'uo-

mo oppur di lionbue. *(da sè)* Pare che e' n'abbia voluto dare il suo ritratto.

BANDINELLI, *fremente.*

E poi?

CELLINI

Aspetta. E ch'ella non bada a quel ch'ella fa; e ch'ella è appiccata sul collo con tanto poca arte e con tanta mala grazia, che non si vide mai peggio.

DUCA, *ridendo.*

E poi?

CELLINI

E che quelle sue spallacce somigliano due arcioni d'un busto d'asino; e che quelle sue poppe e il resto di quei muscoli non sono ritratti da uomo, ma sì da un saccaccio pieno di poponi che dritto sia messo appoggiato al muro.

BANDINELLI

Hai tu altro a dire, brutta linguaccia?

CELLINI

Or viene il buono. Per le schiene e' si vede che ti sei preso a modello un altro sacco, ma pieno di zucche lunghe. Le due gambe poi non si conosce in che modo sieno appiccicate a quel torsaccio, il quale perciò non si vede su quale di esse posi, o faccia dimostrazione di forza; nè manco può dirsi posi su tutt'a due, siccome si è usato di fare alcuna volta da quei maestri i quali sanno qualche cosa.

DUCA

Tu parli di Michelangelo?

CELLINI

Sì; di Michelangelo, uomo divinissimo, maestro di noi tutti *(accenna sè e il Bandinelli)*; e che questo messer cavaliere si credè da tanto per pareggiarsi a lui.—Eppure Michelangelo non pensò mai ad esser cavaliere.

DUCA

Finiscila di toccare questo tasto. Se Michelangelo qui venire volesse, io lo farei dei Quarantotto.

BANDINELLI

Hai tu finito di vomitare ingiurie?

CELLINI

Che? forse son io? È la virtuosissima nostra scuola.

BANDINELLI

Uh! malignaccio!

CELLINI, *al duca*

Desidera V. E. ch'io prosegua?

DUCA

*(tra sè)* Sarebbe un peccato troncare questa scena. *(forte)* Prosegui. *(al Bandinelli)* Scusate, Bandinelli, ma chi espone sue cose all' universale dee sopportarne a vicenda le lodi e il biasimo.

BANDINELLI, *con orgoglio*

Penso che V. E. illustrissima farà delle censure di costui quel conto ch'elle meritano.

DUCA

In qualche cosa per altro, con vostra pace, parmi che la scuola, come egli dice, abbia ragione. *(a Cellini)* Dunque?

BANDINELLI, *fremendo*

Oh rabbia!

CELLINI, *ringalluzzito dal favore del duca.*

Dunque la figura d'Ercole ben si vede ch'ella cade innanzi più d'un terzo di braccio; il maggiore e il più incomportabile errore che facciano i maestrucci da dozzina plebei.

DUCA, *a Cellini*

Tu eccedi. Bandinelli non è di questi.

CELLINI, *con malizia*

Non di lui parlo, ma dell'opera sua degna d'un maestro dozzinale.

BANDINELLI

Insolente! *(inchinandosi un'altra volta al duca)* Perdoni V. E. illustrissima.

CELLINI

Non son io che parlo, è la virtuosissima nostra scuola.

Ella dice ancora delle braccia che sono entrambo giù distese senza una grazia al mondo, nè vi si vede arte, come se non aveste mai veduti uomini ignudi e vivi. Dice di più che la gamba dritta d'Ercole e quella di Caco fanno a mezzo delle polpe loro, tantochè se si scostassero a un tratto le si vedrebbero andar senza polpe da quella parte dove ora si toccano.

BANDINELLI, *al colmo della rabbia.*

È troppo!

CELLINI

Questa poi la dico io. Uno dei piedi d'Ercole sembra che se ne stia giù sotterrato, e l'altro par che abbia il fuoco sotto. — Volete ora sapere i gran difetti di quell'altra cipollata che chiamaste Caco?

DUCA, *a Cellini*

Basta così.

## SCENA VII.

PIERFRANCESCO RICCIO,
*con un fascio di carte in mano, e detti.*

RICCIO, *al duca*

Mi è d'uopo intrattenermi con V. E. illustrissima *(accennando Bandinelli e Cellini con alterezza)* Questi signori possono....

DUCA

No: lasciateli: ritiriamoci nel gabinetto.

RICCIO, *inchinandosi*

Come comanda V. E. illustrissima.

DUCA, *a Cellini*

Cellini, non hai tu nulla a dare a messer Pierfrancesco Riccio? *(a Riccio indicandogli la supplica che Cellini cava dal seno)* Pigliate quella carta. *(a Bandinelli graziosamente)* Oh! addio, Bandinelli! Un altro giorno udrò la pariglia che vorrete dare a cotesto vostro formidabile censore. Avrete in breve campo di rifarvi sull'opera

che testè gli commisi. *(a Riccio)* Sono con voi *(entra nella porta laterale. Tutti s'inchinano.*

RICCIO

*dopo aver stretta la mano amichevolmente a Bandinelli, s' approssima a Cellini e piglia, alteratamente squadrandolo, la carta ch'esso gli porge, dicendo:*

Che cos'è? Una supplica? Osserveremo *(parte bruscamente dietro al duca).*

## SCENA VIII.

CELLINI *e* BANDINELLI

CELLINI, *dopo uscito il Riccio*

E quest' asini ha intorno il nostro magnifico signore?

BANDINELLI, *tra sè*

Vorrei pur sapere qual sia l'opera che il duca commise a questo malvenuto.

## SCENA IX.

PAGGIO *della duchessa e detti*

PAGGIO

*con astuccetto in mano e presentandolo per isbaglio a Bandinelli*

S. E. illustrissima la signora duchessa manda quest'astuccetto al signor Benvenuto Cellini.

BANDINELLI

*con dispetto accennandogli Cellini*

Io sono il cavalier Bandinelli.

PAGGIO, *presentandolo a Cellini*

Ah!—Vi è riposto il brillante, e quella misura che vostra Signoria sa.

CELLINI

Date. So che cos'è. Dite a S. E. che sarà servita prestissimo *(il paggio s'inchina e parte).*

## SCENA X.

BANDINELLI *e* CELLINI

BANDINELLI

*(da sè)* Commissioni del duca e della duchessa: oh rabbia! — Dissimuliamo. *(forte a Cellini)* Si può egli sapere qual opera t'ha commesso il duca?

CELLINI

Vi rammentate, cavalier Bandinelli, di quando in Roma alla presenza di Clemente VII (io era allora giovine assai, e voi non per anco cavaliere), vi rammentate, dico, quand'egli mi diede da fare quel doppione largò d'oro, che voi con quella prosunzione vestita d'ignoranza....

BANDINELLI

Una grande pazienza e'ci vuole con teco, sai?

CELLINI, *senza badargli*

E con quel vostro spiacevole modo gli diceste, accennando me: A questi orafi di queste belle cose bisogna far loro i disegni: vi rammentate che rispos'io?

BANDINELLI

Non mi ricordo nulla di tutto ciò.

CELLINI

Risposi che io non avevo bisogno de'vostri disegni per l'arte mia; ma ch'io sperava bene con qualche tempo che con i miei disegni darei noia all'arte vostra. Ora sappiate che quel tempo è venuto, e che il duca mi ha commesso un Perseo in bronzo da porsi vicino al vostro Ercole e Caco per farlo, benchè di marmo, impallidire.

BANDINELLI

*(tra sè con livore)* Affogaggine! *(forte a Cellini con isforzo per dissimulare)* Buon orafo cesellatore non

so negare che tu non sia; però, con tua buona pace, inferiore d'assai al Caradosso *(Cellini si contorce);* ma scultore, ma fonditore in bronzo di colossi come puoi tu sperare di chiamarti? La tua temerità ti accieca. Ci vuol altro per condurre a bene opere siffatte che l'aver cesellato quattro puttini sur un anellino, o quattro foglie d'acanto sopra un vaso d'oro.

CELLINI, *con impazienza*

Non fec'io in Francia un Giove d'argento per la mensa del re?

BANDINELLI, *con ironia*

Grande assai dev'essere un Giove da mettersi in tavola!

CELLINI, *perdendo pazienza*

Non continuare, intendi? o provvediti, Baccio, d'un altro mondo, perchè di questo ti caverò io al sicuro.

BANDINELLI, *con millanteria*

Fa solo ch'io lo sappia un dì innanzi, sì ch'io mi confessi e faccia testamento, e non muoia al par d'una bestia, come sei tu.

CELLINI, *minaccioso*

A me bestia?.... bestia?

## SCENA XI.

BALDINI *e detti*

Eh!.... zitti, zitti.... che diamine! Cotesto vi par egli luogo da dispute? Siate amici una volta. Badate che Giorgio Vasari sta scrivendo le vite de' pittori e scultori: che dirà di voi?

BANDINELLI

Vasari è mio amico, e mi farà ragione.

CELLINI

Io non ho bisogno della penna di quel buffone di Giorgetto Vassellai. La mia vita l'ho a scrivere da me, e acconcerò per filo lui medesimo, e ogni altro che mi sarà venuto a noia.

*

BANDINELLI, *con ironia*

Aspetta a scriverla quando avrai fatto il Perseo.

CELLINI

Tu vuoi dunque che la scriva prestissimo?

BANDINELLI

Temo piuttosto che non la vedrem mai. *(da sè)* Il fare il Perseo non ti sarà sì agevole: ci penso io *(parte)*.

CELLINI

Vattene, vattene. Se non ti sarà dato di vederla, egli è perchè prima creperai di rabbia.

## SCENA XII.

BALDINI *e* CELLINI

BALDINI

Cellini! Tu perdi la testa! È egli questo il modo di vivere al mondo? S'ha a tener buoni tutti, perchè di tutti possiamo aver bisogno.

CELLINI

Io mi chiamo Cellini e non Baldini.

BALDINI, *sottovoce a Cellini*

Ah! perchè Baldini era in carcere a Roma? (ti prego non dirlo al duca, che lo dee ignorare); ma per aver saputo andar a versi di Pierfrancesco Riccio ne fu cavato prestissimo, senza rompersi una gamba come te, e senza la tua cera. Ma Baldini vide che qui vacava l'uffizio delle monete, e da Pierfrancesco Riccio ottenne il posto. Ma Baldini seppe vendere oggi un brillante al duca e guadagnare settemila scudi, de'quali ne darà la metà a Pierfrancesco Riccio—Ma Baldini....

CELLINI, *interrompendolo*

Oh chi è questo Riccio ch'entra in ogni cosa? Lo vidi ora, mi parve un bue da carro.

BALDINI

Figliuolo in origine d'un bottaio....

CELLINI

Ah! volevo ben dir io!

BALDINI

Che per aver saputo lisciare il duca, ora comanda a noi, al bargello, e a tutti gli uffizi della cittá.—Ma Baldini, dico io, ti ha qui introdotto, pagandoti ad usura la tua cera; ed ora ti può far guadagnare cinquecento scudi con una sol parola.—Ascoltami: se il duca ti mostra un vezzo di perle, lodalo e stimalo sei mila scudi. La duchessa n'è innammorata, e lo vuole. Le dissi che lasciandoselo solo sfuggire finirà ad andare sul collo della bella Eleonora degli Albizzi: e bastò.

CELLINI

Ah! ah! forse ch'ella è gelosa?

BALDINI

E come.

CELLINI

Mariuolo!

BALDINI

Metti dunque una parola che non ti costa nulla, e guadagni cinquecento scudi, buoni pel bronzo del tuo Perseo, e per una lanuzza alla tua donna Fiore.

CELLINI

Oh dimmi? e il libro delle prediche di fra Girolomo lo leggi tu ancora?

BALDINI

Eh via! certe cose, sai bene, le non si fanno che in prigione.

CELLINI

Gli è che stupisco del frutto che tu n'hai côlto.

BALDINI, *alzando le spalle*

Ho capito. Tu sarai sempre un povero artefice, circondato da nemici.

CELLINI, *con nobile orgoglio*

A me basta saper fare un Perseo e fonderlo da me solo in bronzo. Da' miei nemici questo braccio mi sa difendere *(piglia una mano al Baldini, e gli dà una forte scossa)*.

BALDINI, *gridando*

Ahi! ahi!.... Demonio! il tuo braccio è di ferro! *(partono)*

# GIORNATA TERZA

—

# TUTTI CONTRO CELLINI

Anticamera ducale con un verone che dà sulla piazza della Signoria (ora del Granduca).

## SCENA PRIMA

*Un* Cameriere *e* CELLINI.

CAMERIERE, *introducendo Cellini*

L'illustrissima signora duchessa è andata or ora nel gabinetto del duca. Se vi fermate qui un istante, ne la vedrete ritornare.

CELLINI

Va bene: aspetterò. Guarderò intanto da questo verone la nostra bella piazza. *(Il cameriere parte. Cellini si accosta al verone, osserva, e accendendosi d'entusiasmo alla vista della sottoposta piazza, esclama.* Ecco la mirabile loggia dell'Orgagna! Ecco i capilavori del Donatello, di Gian Bologna, di Michelangelo.... e forse in breve si aggiungerà del Cellini. Oh sì, n'ho fede.... si aggiungerà. — Lá, sotto quell'arco vuoto, sorgerà il mio Perseo. Quel Perseo che ora non è che

argilla, ma che farò di bronzo a dispetto di chi non crede e di chi m'annoia. E sotto vi farò una mirabil base a squisito cesello da disperarne tutti i miei nemici.—Dove siete tanti miei vasi d'oro e d' argento, anelli, medaglie, monili, su cui profusi l'ingegno mio? Chiusi negli scrigni de'ricchi, e il nome mio con essi. —Oh! bene feci ad abbandonare l'arte minuta e serva dell'orafo.—Ma una statua di bronzo, un mirabile Perseo, sotto la loggia de'Lanzi, nella nobilissima mia Firenze.... Dio, ti ringrazio,!.... Chi non vedrà il mio Perseo? Chi toccherà il mio Perseo? *(pausa, e torna al verone)* Ecco là quell'Ercolaccio schiacciante Caco di quel buaccio del Bandinelli. Vitupero! Accanto al David di Michelangelo! Accanto!—Se mi fosse toccato un tal vicino, avrei scolpito un istrice che tutte quante voltassegli le punte.

## SCENA II.

*Il* CAMERIERE, *indi* MANELLINI *e detto*

CAMERIERE, *a Cellini*

Maestro Benvenuto! sta qui un vostro lavorante che domanda di voi.

CELLINI

*andando alla porta e scorgendo* ***Manellini***

Ah sei tu? Vieni avanti. Che hai? *(il* ***cameriere*** *si ritira).*

## SCENA III.

MANELLINI *e* CELLINI

MANELLINI, *entrando*

Maestro!

CELLINI

Ebbene? sbrigati.

MANELLINI

Sono corso ad avvisarvi che messer Lattanzio Gorini, in questo punto, colle sue manine di ragnatelo (come dite voi), con la sua vocerellina di zanzara, presto come una lumacuzza, ha finalmente mandato a casa al Rosaio sassi, calcina, rena per fare la fornace, e l'altre cose di cui abbisogniamo.

CELLINI

Dio sia lodato!—Ed è molta questa rena e questa calce?

MANELLINI, *crollando il capo*

Eh! tanta quanto basta a formare un chiusino da colombi malvolentieri.

CELLINI

Sì eh? Possibile che non v'abbia al mondo duca nè re, nè imperatore capace di farsi ubbidire da' subalterni? Anche in Francia quel maravigliosissimo re Francesco a ogni tratto comandava si dia, si faccia per Benvenuto.... e poi! que'gentiluomini francesi, che ubbidire dovevano, o nulla, o la metà stentatamente facevano. Me ne fuggii di là disperato; ora m'avveggo essere qui venuto a finir di morire: chè anche qui non mancano invidie d'artefici, raggiri di cortigiani, intrighi di favoriti.—Voglia il cielo che questa duchessa Eleonora di Toledo non mi si scopra un'altra madama di Tampes.—Oh sapessi fare il cortigiano! ma io non so che cesellare, scolpire e menar la daga.

MANELLINI

Non ci pensate, maestro. Adoperiamo intanto quel poco che c'è venuto.

CELLINI

Hai ragione, mio buon Manellini, e'ci vuol pazienza. E se non vorranno mandarmi altro, venderò i miei gioielli, e comprerò co'mei denari quanto di più ci farà d'uopo.—Chi è rimasto in casa a ricevere la roba?

MANELLINI

Donna Fiore, maestro Lastricati, e il Tasso legnaiuolo, che ha già costruita l'armatura per la forma del Perseo.

CELLINI

Sta bene; e vanne tu pure. Tra poco verrò io stesso a dar mano all'opera della fornace.

MANELLINI

Maestro? Ho a dirvi un'altra cosa.

CELLINI

Spicciati, che poco sta a comparire la duchessa.

MANELLINI

Nel venir qui, Francesco di Matteo Fabbro, giovine del Bandinelli, mi si è raccomandato acciocchè pregassi voi che vogliate accettarlo per lavorante come me. È giovine di molta abilità, e appunto abbiam bisogno....

CELLINI

Diranno che rubo i lavoranti al Bandinelli.

MANELLINI

Non potranno dir ciò. Io farò sempre fede ch'egli si staccò del Bandinelli di sua volontà spontanea, e che....

CELLINI

Che fede alzar vuoi tu, miserabile! Chi vuoi che ti creda? *(pausa)* Di'piuttosto ch'io non debbo curarmi punto nè poco delle ciance altrui, epperò di' a cotesto tuo Francesco di Matteo Fabbro che l'accetto. In questi giorni appunto mi abbisognano aiuti per la grand'opera del Perseo. Va.

MANELLINI, *andando, poi ritornando*

Ancora una cosa. Pierfrancesco Riccio, maggiordomo, mandò espressamente per voi. Dice dovervi parlare. Ma il messo si spiegò in una cotal maniera...-

CELLINI

Che vorrà egli? Forse che in qualità di provveditore alle fabbriche pensa cacciar il naso nella casa che m'ha accordato il duca? Quando un duca accorda una cosa, che bisogno c'è egli di pigliarne il beneplacito da un somaro? Eppure mi si convien grattarlo; ma i'non son da tanto:—Oh vanne che s'accosta la duchessa *(Manellini parte)*.

## SCENA IV.

Duchessa, Damigella e CELLINI

duchessa, *a Cellini*

Buon giorno, Benvenuto. Accostati

CELLINI

*cavando dal seno un astuccetto e togliendone un anello*

Ho l'onore di presentare all' E. V. illustrissima il diamantino, come le promisi, legato in anello a modo mio. Perdonate, se prima d'ora....

DUCHESSA

Bravo. Sono anzi obbligatissima alla tua premura: Vediamo.

cellini, *porgendo l'anello*

Ecco. Ho fatto intorno al diamante quattro puttini tondi con quattro mascherine. Vi accomodai anche alcune frutta e legaturine smaltate, che parmi facciano bene.

duchessa , *dopo aver osservato l' anello*

Bello , bello assai , bellissimo ! Mi duole averti distratto con questo minuto lavoro dalle maggiori tue occupazioni ; ma ti assicuro che lo tengo carissimo. E ti debbo ?

CELLINI

Oh le pare? Il favore di V. E. illustrissima è il più bel guiderdone ch'io possa desiderare per questa breve mia fatica. — *(da sè)* Voglio vedere se mi riesce guadagnare la grazia di costei. — Le sciocchezze da me fatte in Francia con madama di Tampes mi stanno sempre davanti come un rimorso.

DUCHESSA

No , no , non voglio sicuramente. Dimmi il pregio che ne domandi. Potrei non compensarti quanto meriti.

CELLINI

V. E. illustrissima mi mortificherebbe volendomi pagare questa cosuccia. La feci per piacere a V. E. illustrissima, e s'ella aggradisce la mia fatica, sarò mille volte meglio pagato così che con tutto l'oro del mondo. *(da sè)* Stupisco di me medesimo: non ho fatto in vita mia a una donna un più sontuoso complimento. Che cominciassi ad apprendere l'arte cortigianesca?

*La duchessa parla sottovoce alla sua damigella, che si ritira e tosto ritorna con un astuccio grande in mano.*

DUCHESSA

*(da sè)* Il duca sarà qui tra breve; il momento è propizio: *(forte a Cellini)* Quand'è così, ti assicuro, Benvenuto, chè lo aggradisco sommamente, nè lascerò sfuggire occasione di compensartene in modo degno di te. Anzi voglio dartene subito una pruova col farti una confidenza *(prende dalla damigella, ch'è ritornata, l'astuccio, l'apre e lo mostra a Cellini)* Vedi tu questo bel vezzo di perle? Che te ne pare?

CELLINI, *osservando*

Veramente rarissimo! *(da sè)* Non tanto. È quello del Baldini che voleva.... oh che birbante!

DUCHESSA

Sì? ebbene io voglio, per un certo puntiglio, che il duca me lo compri; sicchè, Benvenuto, lodalo a lui quanto tu sai e puoi. Farò che tu abbia, se riesci, una buona senseria; nè mi stare a rifiutarla, perchè m'adonterei.

CELLINI

*(da sè)* Nasca ciò che sa nascere, io non vo'ingannare nessuno. *(forte)* Io mi credo in dovere, ora che meglio le osservo, di avvisare V. E. illustrissima che in queste perle trovo moltissimi difetti pe'quali giammai vi consiglierei di farne acquisto.

DUCHESSA, *con impazienza*

Oh so anch'io che qualche difetto ell'hanno; perciò

appunto Baldini me le fa dare per solo sei mila scudi.

CELLINI

S'anco fossero perfettissime, più di cinque mila non varebbero. I diamanti, i rubini, i topazi, oh queste sono gioie che non invecchiano mai, ma la perla! non è che un osso di pesce che in ispazio di tempo vien manco.

DUCHESSA

Tu m'annoi.Ora io ho voglia di queste perle. Lodale al duca; e se ti occorre di bugie, dille per far servigio a me. Io sono donna, e le donne, nol sai? quando e'vogliono, vogliono.

CELLINI

Quand'è così, quando si tratta di servire ad un così vivo desiderio di V. E. illustrissima, farò del mio meglio per persuaderne il duca. *(da sè)* Eccomi cortigiano a mio dispetto. Uh! il brutto mestiere!

DUCHESSA

Bravo, Benvenuto. Ora conosco che quella tua madama di Estampes aveva il torto di toglierti a perseguitare.—Parlane dunque al duca subito.

CELLINI

Subito?

DUCHESSA

Sì, subito. Poco egli può stare a qui venire. Io vo intanto nell'altre sale. Se riesci, buon per te *(parte)*.

## SCENA V.

CELLINI, *da sè*

O guardate se vale avvisare una persona di un inganno. Non ne capisco nulla. Certuni convien dire che ad essere ingannati ci trovino piacere.— Ecco difatti il duca.

## SCENA IV.

DUCA *e* CELLINI

DUCA

Benvenuto! Che vai facendo?

CELLINI

Aspettavo V. E. illustrissima.

DUCA

Sì? Come va il Perseo?

CELLINI

Bene. La forma è fatta, e presto sarà fatta la fornace. Non manca che il metallo da gittarvi entro. Ma il metallo costa, e denari dalla vostra ducal cassa mi è difficile tirarne.—Trovo il vostro maggiordomo frappormisi dovunque. Se non fosse la bontá di V. E. illustrissima....

DUCA

Gli parlerò. T'abbisognano dunque danari?

CELLINI

Eh, se il Perseo s'ha da fare di bronzo!.... Oh ma lasciamo quest'argomento malinconico. Se V. E. mi permette, voglio mostrarle un bellissimo vezzo di perle rarissimo; veramente degno di un duca pari vostro. *(apre l'astuccio)* Vedete: sono ottanta perle miracolose! *(sospira volgendo la faccia)*

DUCA, *osservando il vezzo alla sfuggita*

L'ho già veduto in mano a Baldini e non lo voglio. Non sono perle di quella bontá che tu di'.

CELLINI

Perdonatemi, signore, ma queste sono perle d'infinita bellezza. *(da sè)* Se la duro in queste bugie, è un prodigio.

DUCA, *guardando fisamente il Cellini*

Benvenuto? io so che benissimo tu te n'intendi. Se queste perle fossero di quella virtù che tu apponi loro,

non mi parrebbe fatica comperarle. So che alla duchessa preme d'averle, ma....

CELLINI, *evitando gli sguardi del duca*

Creda a me l'Eccellenza vostra, che un vezzo così bene assortito qual è questo, io non l'ho peranco veduto.

DUCA

Ahi, Benvenuto, tu me le vai dicendo grosse! Ma tu parli a tuo dispetto, lo veggo.—Vieni a me.—Tu sei in fondo un uom dabbene. Dimmi il vero; ti fu egli promesso alcuna cosa per dare tanto pregio a queste perle?

CELLINI, *con emozione*

Signor mio, se io dico il vero *(si guarda intorno)*, la duchessa diventa mia mortalissima nemica; per la qual cosa sarò necessitato di andarmene, e non finire il Perseo quale ho promesso a questa nobilissima scuola. Così i miei nemici avranno ragione di vituperarmi.

DUCA

Di' il vero: te lo comando.

CELLINI

Oimè, signor mio, come potrà essere che la duchessa nol sappia?

DUCA

Eh qual sciocco timore! Temi forse più lei che me?

CELLINI

*(da sè)* Se non dico il vero, io scoppio. *(al duca sottovoce)* Ora dunque sappia V. E. illustrissima che questo bellissimo vezzo di perle non vale più di duemila scudi.—*(guardandosi intorno, e vedendo la duchessa già venuta presso di loro)* Oh la duchessa!

## SCENA VII.

DUCHESSA
*togliendo il vezzo dalle mani del Cellini e presentandolo al duca.*

Signor mio! di grazia, V. E. mi compri questo vezzo di perle, perchè io n'ho grandissima voglia, e il vostro Benvenuto, come ora vi avrà detto, disse anche a me che mai non vide il più bello.

CELLINI, *da sè*

Se il duca mi abbandona, ecco un'altra madama di Tampes.

DUCA, *con grazia, ma con fermezza*

Sì? Lo credete? Ma io nol voglio comprare.

DUCHESSA
*crucciandosi e guardando biecamente Cellini*

Perchè, signor mio, non mi vuole V. E. contentare di comprarmi questo vezzo?

DUCA

Perchè non mi piace buttar via il denaro.

DUCHESSA, *da sè*

Ahi pur troppo egli non m'ama più! Ma questo vezzo neppur colei l'avrà.

CELLINI

Non è buttar via il denaro il far contenta una così buona signora, come l'illustrissima nostra duchessa. *(da sè)* Se la racconcio, mi fo prete.

DUCA, *a Cellini*

Taci là, tu.

DUCHESSA

O come gittar via il denaro, se questo vostro Benvenuto, in cui avete tanta fede, mi ha assicurato ch'egli è a buon mercato più di tre mila scudi?

DUCA, *a Cellini*

È egli vero cotesto? Di' su? Che mi dicèvi or ora?

CELLINI, *imbarazzato*

Ma.... signor mio...

DUCA, *a Cellini*

Non rispondi? *(alla duchessa)* Vi dirò io, signora, quello che testè mi ha detto Benvenuto. *(guarda sorridendo Benvenuto che sta sulle spine)* Mi ha detto che questo vezzo non vale il terzo de'denari che ne chieggono. Ed a ragione. Vedete qua queste perle *(piglia il vezzo)*: non sono nè tonde nè uguali; ce n'è assai delle vecchie: vedete questa ch'è ammaccata: no, no, vi dico, elle non fanno al caso nostro.

DUCHESSA

*con dispetto e minacciando Cellini*

Eh pazienza! Ben veggo che V. E. punto non mi ama. I denari si profondono volentieri in mediocri opere di cotesti millantatori *(accennando il Cellini)*, e nulla si concede a un desiderio della moglie. Ne farò senza. *(Parte stizzita con l'astuccio delle perle. Nell'uscire s'incontra in Baldini che stava spiando all'uscio di prospetto, e lui consegna l'astuccio.)*

## SCENA VIII.

DUCA, CELLINI *e* BALDINI *in disparte*

CELLINI, *al duca con risentimento*

Ma vostra Eccellenza....

DUCA, *ridendo.*

Taci là. — Ah! ah! Povera duchessa! le preme assai quel vezzo; ma t'ha scelto male per averlo. Ah! ah!

CELLINI, *crucciandosi al riso del duca.*

Ma signore.... *(da sè)* Io non so perchè non lo fo piangere.

DUCA

Eppure se tu sapevi fare....

CELLINI

Ah se sapevo fare, ah?

BALDINI

*inoltrandosi con l'astuccio delle perle in mano, e facendo un profondissimo inchino al duca.*

Eccellenza, sono qui anch'io di bel nuovo a perorare.

DUCA

Che hai? Levamiti dinanzi.

BALDINI

Deh! signor mio, comprate questo bellissimo monile a quella povera signora duchessa che se ne muore di volontà; credetelo: la non può vivere senza di esso. È un nulla per voi, ed ella tanto più vi sarà gratissima.

DUCA, *titubando*

*(da sè)* Ei dice il vero. Converrà pure alla fine che l'accontenti. *(forte)* Va via di qua, che tu non hai a superar Cellini.

BALDINI *con insistenza*

Comprate... comprate. — Io non mi parto da qui se prima non ottengo per la signora duchessa la buona nuova che il vezzo...

CELLINI, *da sé*

Sta a vedere che costui riesce a fargli tôrre il vezzo a mio dispetto.

DUCA, *fingendo collera, a Baldini*

O mi ti togli dinanzi, briccone, o ti fo cacciare.

BALDINI, *imperterrito*

Come piace a V. E. illustrissima. Io sopporterò questo e altro per la mia buona signora duchessa. Fate, fate. Epitteto diceva: Battete, ma ascoltate. Io dico: Discacciate, ma comprate.

CELLINI

Puh! sguaiataccio!

DUCA, *ridendo*

Tu ben lo meriteresti, mariuolo! Ma non ho voglia quest'oggi di comandar castighi.

BALDINI

Dunque comprate.

DUCA

Bricconaccio! È pur forza dartela vinta. Fanne dunque mercato, in tua malora, per accontentare la signora duchessa. La non dirà più che non l'amo.

CELLINI, *da sè*

Ecco la fede e i gusti del mio duca !

DUCA, *al Cellini*

Ah! ah! povero Cellini! Che ci vuoi fare? *(gli mette una mano sulla spalla)* Tu attendi al Perseo, e ti farò contento *(parte)*.

## SCENA IX.

BALDINI *e* CELLINI

BALDINI

*a Cellini, dopo aver fatto profondi inchini al duca*

Hai veduto?

CELLINI

Sì, le glorie del tuo svergognatissimo muso.

BALDINI

Ho guadagnata la senseria che ti sarebbe stata dovuta.

CELLINI

Tienla, Bernardaccio sguaiato.

BALDINI

Più, la grazia della duchessa.

CELLINI

Col mio e col tuo malanno!

BALDINI, *in tuon beffardo*

Povero Cellini! — Impara *(parte)*

## SCENA X.

CELLINI *da sè*

*seguendo coll' occhio Baldini come interdetto.*

Impara? — *(scuotendosi)* Sì, Bernardone del diavolo, hai ragione: io sono lo scimunito che crede che tutti i duchi e le duchesse amino sentirsi dire il vero.

Sì, Bernardaccio d'inferno, hai ragione. Fammi pur dietro scede e beffe, che le merito. Ma alla tua scuola non per questo si piegherà Cellini. — Oh se non fosse il Perseo! — Deh! amor dell'arte!.... o divina scintilla, aiutami! — *(fa per partire, ma vede Pierfrancesco Riccio che esce dagli appartamenti ducali, e si ferma).*

## SCENA XI.

RICCIO *e detto*

RICCIO, *brusco e serio a Cellini*
Ah! ah! Cellini.

CELLINI
*(da sè.)* Il maggiordomo! Pare di cattiva luna. N'ho pena, perchè io non l'ho migliore di lui. *(forte a Riccio con cortesia forzata)* Fo umilissima riverenza a messer Pierfrancesco Riccio.

RICCIO.
Ho mandato per voi, perchè voi di leggieri dimenticate il dover vostro.

CELLINI, *contorcendosi*
E' si vede che vostra signoria vuol farmi celia.

RICCIO
Non celio, io. — Maestro, or ditemi, che è quello che vi ha messo nella casa in via al Rosaio? e poi con quale autorità vi avete cominciato a murar dentro? Chi vi permise di mettervi in essa arrogantemente e farla da padrone? Scacciarne i vicini con la violenza, mettere sossopra il paese? Molto mi meraviglio di un tal vostro procedere. E' si vede che siete molto ardito e presuntuoso.

CELLINI, *mal frenandosi*
È egli a me che V. S. dice questo?

RICCIO
E a chi dunque?

CELLINI

O s'egli è a me, sappia dunque V. S. che in quella casa mi ha messo S. E. il duca; che in nome di S. E. vostra Signoria diede ordine a Lattanzio Gorini di farmi avere rena, pietre e calce per murarvi entro, e ch'egli appunto, non ha molto, me le mandò. Ora di che V. S. m'interroga?

RICCIO, *con agrezza*

Non v'ha nulla di vero in tutto questo. Gli è voi che minacciando il Gorini, e spendendo la parola del duca, lo avete costretto a portarvi quella roba.

CELLINI, *perdendo pazienza.*

O maggiordomo! Infino a tanto che V. S. parlerà secondo quel nobilissimo grado in che ella si trova, io la riverirò e parlerò a lei con quella sommessione che fo al duca; ma facendo altrimenti, io le parlerò come a un ser Francesco Riccio, e nulla più.

RICCIO, *sbuffando*

Temerario! Insolente! Non mi meraviglio della tua ribalderia, ma sì ch'io t'abbia fatto degno di parlare a un pari mio.

CELLINI

Ora ascoltatemi, ser Francesco Riccio, chi sono i pari miei e i pari vostri, degni d'imparare a leggere a' fanciulli.

RICCIO

E questo si dice a Pierfrancesco Riccio? al maggiordomo di sua Eccellenza?

CELLINI

E i pari miei son degni di parlare a' papi, imperatori e re, non che a' maggiordomi pari vostri. De' pari miei forse ne va poco più d'uno pel mondo, mentrechè de'vostri pari se ne trovano cento ad ogni uscio.

RICCIO

*tremando di rabbia, e allontanandosi*

Replica queste parole se n'hai coraggio, ribaldo.

CELLINI, *più forte, e allontanadosi.*

Sì, de' pari miei uno o poco più pel mondo, e dei vostri pari ad ogni uscio più di cento.

RICCIO

*altamente, e minacciandolo con la mano.*

Imparerai, superbo, chi sono i pari miei.

CELLINI, *uscendo dalla parte opposta*

Sì, più di cento.... più di cento.... più di cento.

## SCENA XII.

BANDINELLI *e* RICCIO.

BANDINELLI, *entrando*

Giustamente venivo all'anticamera di vostra Signoria.

RICCIO

*trascorrendo la scena a passi concitati.*

Ben vieni, Bandinelli.

BANDINELLI

Che avete? mi parete alterato.

RICCIO

Lo sono; quel birbante di Cellini mi ha detto or ora un monte di vitupèri: ma l'avrà a pagar cara.

BANDINELLI

Cellini? oh si sa chi è?

RICCIO

Ad ogni costo mi saprò vendicare: dovessi farlo bandire dal paese.

BANDINELLI, *tra sè,*

N'ho gusto assai.

RICCIO

Al duca non mancheranno altri artefici per fare un Perseo.

BANDINELLI

Tanto più che Cellini, per quanto penso, non verrà a capo mai di farlo.

RICCIO

Oh potessi averne la certezza! — Bandinelli! fareste voi quella statua?

BANDINELLI, *con finta modestia*

Non fo per dire, ma credo di aver oramai dato di me tai saggi...; io, per altro...

RICCIO

Basta così. Ma se quel diavolo riuscisse? Io ho bisogno di vendetta!

BANDINELLI, *da sè*

Ed io non meno di te; saranno due vendette in una.

RICCIO

Siete dunque sicuro che Cellini non potrà attendere alla sua promessa?

BANDINELLI *titubando*

Sì... ma per accertarsene...

RICCIO

Parlate liberamente... V'ha egli una maniera qualunque?... Se Cellini falla, l'opera è vostra, m'impegno io pel duca.

*(da sè)* Questo io volevo *(forte)*. La maniera c'è; e a dirvela l'ho già pensata... Basta solo che assicuriate un tal mio giovine della vostra protezione... poichè...

RICCIO, *stendendogli la mano*

Patto fatto; qua la mano. *(da sè)* Imparerà il superbo chi sono i pari miei! *(partono per la parte opposta agli appartamenti ducali, mostrandosi parlarsi vivamente)*.

# GIORNATA QUARTA

—

# CELLINI ALLA FORNACE

Portico con cortile cinto da muro in casa del Cellini. Di prospetto, sotto ad una rozza tettoia, vedesi la fornace già preparata per la fusione, la cui bocca è chiusa da un usciolo di ferro a modo de' forni. Due canali di mattoni partono dal basso della fornace, e vanno a terminare al suolo in una buca dove si suppone sia sotterrata la forma del Perseo sulla sua base di legno e la Medusa già fusa, vedonsi in un canto. Le pareti del portico sono coperte da statue, torsi, maschere di gesso, e da ferri da scultore. Parimenti appese e da potersi levare stanno una lunga spada, un archibugio e altre armi. Gli strumenti necessari per la fusione vedonsi sparsi per la scena alla rinfusa; oltre un tavolino con sopra fiaschi e bicchieri; sgabelli, ed un armadio. Alcuni fasci di legna e due piccole scale a piuoli trovansi presso la fornace. — Queste scale, rizzate l'una a destra e l'altra a manca della fornace, servono ad ascendere sul suo coperchio, da cui sorgono alcuni tubi di ferro, e sono quelli destinati a introdurre le legna, a dar aria, a guardare lo stato del metallo, all'uscita del fumo ec. — La scena non dev'essere troppo illuminata, ma sì piuttosto oscura, acciocchè il fuoco della fornace riesca di maggior effetto.

## SCENA PRIMA

CELLINI, MANELLINI
FRANCESCO FABBRO, LASTRICATI
e DONNA FIORE

CELLINI

*spossato dalla fatica e abbattuto dalla febbre, a Manellini che lo ascolta attentamente, e circondato da maestro Lastricati e da Francesco Fabbro, essi pure attenti alle parole di lui, intanto che donna Fiore dà ordine al luogo, parte e torna sulla scena, occupata a trasportare gl'ingombri inutili nell'altre camere.*

Vedi, Bernardino mio caro, e sta attento. Ora il metallo sarà presto a ordine, al perfetto suo stato di fusione; e ciò sarà alloraquando lo vedrai da questo usciolino lampeggiare *(apre l'uscio di ferro che chiude la bocca della fornace, e vedesi come la bocca infuocata di un forno; poi la richiude)*. Allora date mano a questi due mandriani *(accenna a due spranghe di ferro)*, e percuotete con essi le spine che otturano questi due canali *(mostra i due canali pei quali dee scorrere il metallo)*. Il metallo, che ora è ritenuto dalle spine, traboccherà con furia grandissima nel massello della mia forma *(addita la bocca della forma nella supposta fossa)*, la quale s'empierà benissimo mercè di questi sfiatatoi *(indica alquante bocche di canali a fior di terra nella supposta fossa )* che gli ho fatti affinchè l'aria, entrando, possa cacciare nelle parti più strette e difficili il bronzo liquefatto. — capisci? — Tu non puoi dunque errare. Quando vedi che il metallo lampeggia fatti aiutare qui da maestro Lastricati e da Francesco Fabbro. Non avete che a togliere le spine, e lasciar scorrere il metallo nella bocca della forma. Dunque mi raccomando a voi.

*(con tristezza)* Io starei qui a sopravvedere; ma ei mi sento il maggior male che mai mi sentissi dappoichè sono al mondo, e credo che presto mi avrà morto. Oh potessi almeno veder condotta a bene questa mia gran fatica!

MANELLINI

Fate animo, maestro. Ho inteso appuntino quanto mi avete detto, e non dubitate.

LASTRICATI *e* FABBRO

Coraggio! coraggio! fate animo!

DONNA FIORE, *amorosamente*

Volete sempre fare più che non ponno gli uomini! Oh ma spero bene che non sarà più che febbre di strapazzo, la quale, sudando, vi passerà. A voi pare una gran cosa perchè siete uso a non aver mai male al mondo. Andate a letto, via. Il riposo è tutto ciò che vi bisogna.

CELLINI, *mestamente*

Sì? Dio 'l voglia! — Io mi vo dunque a buttare sul letto, ma se vedete di non poter fare da voi, se avete d'uopo d'aiuto, fossi anche in punto di morte, venite a domandarmi. *(guarda alla sua fornace e alla sua forma, staccandosene a malincuore)* Figliuoli! mi raccomando.

MANELLINI, *con amore*

Andate pure, maestro; per quanto è da me non dubitate.

LASTRICATI

E da me.

FABBRO

E da me. *(da sè)* Se tu sapessi!

CELLINI

Dunque io vo *(dà un'ultima occhiata alla sua fornace e alla sua forma, e parte accompagnato da donna Fiore)*.

## SCENA II.

LASTRICATI, MANELLINI
*e* FRANCESCO FABBRO

LASTRICATI, *crollando il capo.*

Povero Benvenuto! Egli si ammazza, e, così non fossi indovino, per nulla. È mai possibile che questo getto venga bene a lui, quando non ardirebbero farlo i migliori maestri fonditori? Ed egli pretendere di riuscirvi da sè solo,senza ascoltare consigli,con una fornacetta non abbastanza capace, fatta così alla meglio, con tutta questa complicazione di sfiatatoi. Basta; prima di morire i' vedrò anche questo miracolo.

MANELLINI

O non istate a pensare di nulla. Forse ch'egli è il primo getto ch'ei fa? A Parigi, vedete, si doveva fondere una testa di Giove, e v'erano non so quanti maestri fonditori tedeschi e francesi che volevano dubitare come voi fate, ed insegnare a Benvenuto. Ma egli fece rimaner tutti con un palmo di naso. Coloro non arrivarono a far mai alla maniera loro quello ch'egli fece alla sua.

LASTRICATI, *alzando le spalle*

Vedremo.

MANELLINI

*a Francesco Fabbro che gira come inquieto per la stanza*

Fabbro! Tu bada a tener vivo il fuoco alla fornace. Quelle legna là devono andar entro tutte *(gli addita i fasci di legna presso la fornace).*

FABBRO

Non dubitare *(sale sovra una delle scale a piuoli, e getta alcuni pezzi di legna nell'apertura superiore).*

MANELLINI

Io starò attento al metallo; e anche voi, maestro Lastricati.

LASTRICATI

Eh! prima ch'egli sia in ordine c'è tempo una buon'ora. Io m'attacco intanto a questo fiasco *(beve ad un fiasco che sta sul tavolino)*

MANELLINI

A questo m'attaccherò anch'io volontieri *(beve dopo l'altro)*. La fatica e il calore mi hanno arsa la gola.

FABBRO, *scendendo dalla scala*

E a me non lasciate bere?

MANELLINI

Chi ti dice di no? *(bevono tutti versando vino nei bicchieri)*

LASTRICATI

Se venisse donna Fiore, vorrei anche pregarla che ci desse qualche cosuccia da mangiare; perchè se a Benvenuto venne la febbre, a me è venuta, oltre la sete, una fame indiavolata.

## SCENA III.

DONNA FIORE *e detti.*

MANELLINI, *a donna Fiore che entra*

E così, donna Fiore? S'è coricato il maestro?

DONNA FIORE

È quieto. Poco può stare a prenderlo il sonno.

LASTRICATI

Quand'è così, amabile donna Fiore, ci raccomandiamo a voi per un po' di refezione.

DONNA FIORE

E la fornace? Mi ha tanto raccomandato....

LASTRICATI

Dateci da mangiare e da bere *(mostrando il fiasco vuoto)*, e lasciate pel restante pensare a noi.

MANELLINI, *e* FABBRO

Evviva maestro Lastricati!

DONNA FIORE

*cavando dall'armadio alcuni tondi e fiaschi*

Eccovi quattro foglie d'insalata. Pane, cacio e vino. Va bene così?

TUTTI

Benedetta donna Fiore! Evviva donna Fiore!

DONNA FIORE

Zitti, che Benvenuto non senta.

LASTRICATI

*mangiando e bevendo coi due lavoranti senza badare più altro alla fornace*

Ha ragione donna Fiore: parliamo sottovoce. Si sta tanto bene senza quel diavolo di Benvenuto! — Madonna Fiore! Che bel nome! Si può dir meglio di Fiore? Piacerebbe perfino a quell'originale del Gherardi pittore, che ama i nomi brevi per iscansar fatica, e che va matto per quello che messer Sforza Almeni ha posto al suo moretto.

DONNA FIORE

E che nome ha egli questo moretto?

LASTRICATI

Emme.

DONNA FIORE, MANELLINI *e* FABBRO, *ridendo*

Emme!

LASTRICATI

Sì; Emme. Oh questi son bei nomi, dice egli, e non Pierfrancesco, Giovanantonio, Cristofano, Bartolomeo, che si pena un'ora a pronunziarli *(tutti ridono)*

DONNA FIORE

Ma, signori miei, e la fornace? — Mi sembra che venga gente. *(va all'uscio e l'apre)* Il duca!

LASTRICATI, MANELLINI *e* FABBRO

*deponendo i bicchieri.*

Il duca! *(Manellini si fa all'uscio per ricevere il duca; dietro lui pongonsi Lastricati e Fabbro. Donna Fiore va all'armadio a riporre i bicchieri e i fiaschi togliendoli d'in su la tavola)*

## SCENA IV.

*Il* DUCA *con seguito,* BANDINELLI
*e detti*

DUCA, *entrando*
Dove sta Benvenuto?
MANELLINI
Or ora s'è messo a letto con la febbre. Se V. E. illustrissima lo comanda, andrò ad annunziargli il grande onore.
DUCA
Non lo fate. Lasciate ch'egli riposi, e guarisca. Spero che non sarà male di conseguenza.
MANELLINI
Oh non lo pensiamo. Un'effimera....
DUCA
Mi fu detto che stava per gittare il Perseo?
MANELLINI
Appunto. V. E. vede la fornace dove il metallo sta presto a essere in ordine.
DUCA
In opera sì difficile mi spiace che manchi l'occhio dell'artefice. Chi è di voi che fa le sue veci?
MANELLINI
Noi tutti. Egli ci ha istruiti del come dobbiamo operare. E poi c'è qui maestro Lastricati molto pratico nel fondere metalli
DUCA, *al Lastricati che se gl'inchina*
È egli vero?
LASTRICATI, *con importanza*
Eccellenza, sì. Sono trent'anni che fondo campane.
DUCA, *sorridendo*
Dal fondere campane al fondere statue penso che siavi della differenza

LASTRICATI, *un po' sconcertato*

Ho fuso anche pezzi d'artiglieria.

DUCA

È tutt'una. Nondimeno, udiamo: speri tu bene di quest' opera?

LASTRICATI, *crollando il capo*

Eccellenza, spererei, ma....

DUCA

*(tra sè)* Ho capito *(a Bandinelli che gli sta al fianco, sottovoce)* Non vorrei che aveste ragione.

BANDINELLI, *piano al duca*

Ho sempre detto a V. E. illustrissima l'impossibilità di quest'opera.

DUCA, *piano a Bandinelli*

Se Cellini mi avrà ingannato, suo danno. Io non debbo peraltro giudicare anzi tempo *(forte a Manellini e a Lastricati)*. Desidero conoscere come si faccia questa fusione. Compiacetevi di darmene qualche lume.

MANELLINI *e* LASTRICATI

Come comanda V. E. illustrissima.

*Il duca va in fondo presso la fornace col Lastricati e col Manellini intenti a fargli le opportune spiegazioni. Donna Fiore, che sta ancora mettendo nell'armadio i tondi e i bicchieri, vede, ma senza farvi troppa attenzione*

BANDINELLI

*che tirato in disparte Fabbro, gli dice piano:*

Se riesci a mandar a male questo getto, rammentati quanto ti promise Pierfrancesco Riccio: io poi ti riprendo al mio servigio a doppia paga.

FABBRO, *piano al Bandinelli*

È impossibile: mi guardano con tanto d'occhi.

BANDINELLI

Ma Cellini non c'è. Il momento è propizio.

FABBRO

E come fare?

BANDINELLI

Sottrai le legna al fuoco, già te lo dissi; si formerà il migliaccio. E se ciò non basta, ingombra in

qualche modo gli sfiatatoi della forma. Anche uno solo basta per rovinarla.

FABBRO, *con significazione*

E poi?

BANDINELLI

Non temere di nulla. Il maggiordomo veglia sopra di te. *(da sè, staccandosi dal Fabbro)* L'opera del Perseo sarà mia.

DUCA

*ritornando sul davanti col Manellini e col Lastricati*

Tutto va bene, ma io non arriverò mai a capire com'egli intenda che quella testa di Medusa che sta là in alto possa mai venire. Egli ben mi disse che la virtù del fuoco è d'ire all'insù, e che però piuttosto non verrà un piede del Perseo; ma di saccenterie ei n'ha da vendere. Basta; ei si vedrà alla prova.

LASTRICATI

Ed io pure, come dicevo all'Eccellenza vostra illustrissima....

DONNA FIORE

*facendosi graziosamente innanzi al duca e dicendogli con nobile fierezza*

Perdoni, V. E., il mio ardire; ma io penso invece che il mio Benvenuto, ad onta di chi gli vuol male *(guardando il Bandinelli)*, e di chi gli ha poca fede *(guardando il Lastricati)*, verrà molto bene a capo di quanto egli promise all'Eccellenza vostra.

DUCA, *graziosamente a donna Fiore*

Bene sta che voi così diciate, bella Madonna! Mi piace. Dio faccia indovino il vostro cuore! *(guarda il Bandinelli che crolla il capo)*

MANELLINI, *da sè fregandosi le mani*

Brava, donna Fiore! *(e forte al Lastricati, urtandolo col gomito)* A voi! pigliate.

DUCA

Ora io vo, e attendete all' opera come ne avete le istruzioni dal vostro maestro. E poichè egli presente-

mente riposa, lasciatelo, nè lo disturbate per nulla coll'annunzio di questa mia visita. Ve lo comando.

MANELLINI

V. E. illustrissima sarà ubbidita. *(il duca parte col suo seguito e col Bandinelli. Maestro Lastricati e Manellini gli vanno dietro per accompagnarlo.)*

## SCENA V.

DONNA FIORE *e* FRANCESCO FABBRO

DONNA FIORE
*andando verso la camera del Cellini*

*(da sè)* Vo'vedere se Benvenuto dorme. *(a Francesco Fabbro che gira inquieto per la stanza)* Fabbro! Voi badate, vi prego, alla fornace, che avrà bisogno di legna *(parte)*.

FABBRO

Sì, sì.— *(corre alla fornace, piglia i fasci di legna colà preparati, e li trasporta altrove, dicendo:)* Ed io invece le porterò via e dirò averle già messe entro. *(piglia una pallottola di creta)* Ora lasciamo andare in uno sfiatatoio questa creta. Quale mo? Eh! a sorta; non c'è tempo da perdere. *(lascia cadere la palla di creta nella bocca di uno sfiatatoio togliendo e rimettendo la stoppa che la chiude)* Tremo come una foglia!

## SCENA VI.

MANELLINI, LASTRICATI *e detto*

MANELLINI, *a Lastricati, rientrando*

A noi dunque! Scuotetevi, maestro Lisandro Lastricati! Se riferissi a Benvenuto quello che or ora avete detto al duca; non so che cosa ne farebbe di voi. — Una pallottola per giocare al pallamaglio!

LASTRICATI

No, figliuolo, per amor di Dio! Ma al duca, poichè me ne richiese, dovevo ben dire il mio parere. Posso d'altra parte ingannarmi , e Dio lo faccia!

MANELLINI

*a Fabbro, che sta alla fornace sulla scala mettendo per figura alcune legna nell'apposita apertura.*

Dove sei Francesco?

FABBRO

Son qui: sto mettendo legna al fuoco.

MANELLINI

Bravo! Vediamo se il metallo lampeggia. Dovrebbe esserne il tempo. *(apre l'uscio della fornace e osserva)* Maestro Lastricati? Venite qui. Che ve ne pare?

LASTRICATI

*guardando anch'egli alla fornace, e gridando*

Ah! È fatta. Ma se l'ho detto io. Com'è egli mai possibile che una tanta quantità di bronzo si possa liquefare per bene in una sì angusta fornacetta?

MANELLINI, *guardandolo spaventato*

O che cosa dite adesso? che c'è?

LASTRICATI

Non vedi che il metallo si rapprende in luogo di liquefarsi?

MANELLINI, *seriamente*

Maestro, non ischerzate, sapete; perchè cotesto non è tempo da celie. *(a Francesco Fabbro)* Hai tu sempre messo legna al fuoco?

FABBRO

Del continuo. Tutte quelle che qui stavano sono andate dentro. Quelli che testè ho messi erano gli ultimi pezzi.

MANELLINI, *a Lastricati*

Dunque?

LASTRICATI

Dunque non ischerzo per nulla. Veggo che il bronzo si rapprende, e formasi il migliaccio.

MANELLINI

Pigliamo altre legna: sforziamo il fuoco.

LASTRICATI

È inutile. È difetto della fornace, vi dico. Convien farla al modo antico. Non l'ho io sempre detto?

MANELLINI

Ma voi mi fate tremare.—Fabbro! *(a Francesco Fabbro che si muove lentamente)* piglia altre legna. Proviamo. Con qual fronte potremo noi annunziare a Benvenuto un fatto di questa natura? *(riguarda all'usciolino)* Oh Dio! pur troppo formasi il migliaccio!

LASTRICATI, *guardando anch'esso*

Si forma? È già formato: eccolo là.—Non c'è più tempo da perdere, figliuoli. Conviene avvisar Cellini. Se più tardiamo, è capace di dar a noi la colpa.

MANELLINI

Bene. Andatene voi.

LASTRICATI, *additando Fabbro*

Qua, Francesco Fabbro andrà.

FABBRO, *sbigottito*

Per farmi ammazzare?

MANELLINI

Ma convien pure che qualcuno vada. Per me non me la sento.

LASTRICATI

Diciamolo a donna Fiore.

MANELLINI

Sì; ma sta di là. Andate andate;*(spingendo il Lastricati)* ditelo a donna Fiore.

LASTRICATI

Ho dunque ad andar io?

MANELLINI

Io non vo se casca il mondo.

FABBRO

E neppur io.

LASTRICATI, *facendosi coraggio*

Oh che sarà alla fine!*(entra nella camera del Cellini)*.

## SCENA VII.

MANELLINI *e* FRANCESCO FABBRO

**MANELLINI**

Vogliamo ora vedere una bella scena!

**FABBRO** *da sè*

Tremo già che parmi avere la febbre. Sento inchiodarmisi i denti.

**MANELLINI**

Dio! Dio! che cosa dirà quell'uomo, che pareva tanto sicuro del fatto suo?

**FABBRO**

Non dirà nulla: ci ammazzerà. *(da sè)* Se potessi fuggire!

**MANELLINI**

Infine che colpa ne abbiam noi?

**FABBRO**

Col suo naturale?—Vieni, vieni, fuggiamo, quanto sfoghi la rabbia col Lastricati.

**MANELLINI**

Fuggire? sei pazzo?

**FABBRO**

Pazzo chi resta.... io vo *(fa per pigliare la porta)*.

**MANELLINI**

*trattenendolo e cacciandolo anzi dalla parte apposta verso la camera di Cellini.*

Alto là; non si fugge. La tempesta dev'essere per tutti; ed è giusto che la tocchi chi primo la teme.

## SCENA VIII.

CELLINI, LASRICATI, DONNA FIORE
*e detto*

CELLINI, *odesi gridare di dentro*
Ahi sciagurati! sciaurati!

*Lastricati lo precede correndo come cacciato da una spinta. Al comparire di Cellini, mezzo vestito, Fabbro, che gl'ingombra il passo, riceve un urto e va in terra. Manellini, che gli si fa incontro, evita uno schiaffo che sta per coglierlo. Donna Fiore segue Cellini tutta spaurita portando il restante delle vesti.*

CELLINI
*sulla scena, corre all'uscio della fornace, guarda in essa, e grida:*
Maledizione! pur troppo è vero! il migliaccio è formato! *(si volge ai giovani, ma specialmente al Lastricati)* Traditori! invidiosi! questo si è un tradimento fatto ad arte; ma giuro per Iddio, che benissimo io lo conoscerò, e innanzi ch'io muoia lascerò di me un tal saggio al mondo che più d'uno ne resterà meravigliato.

LASTRICATI, *titubando*
Mio caro Benvenuto... vedete.., voi vi volete mettere a fare un impresa la quale mai non permette l'arte, nè si può fare in modo nessuno.

CELLINI
*urlando e misurando il pugno sul viso al Lastricati, che si ritrae sbigottito.*
Miserabile!

DONNA FIORE, *amorosamente a Cellini.*
Abbiatevi cura, Benvenuto; la febbre s'accrescerà.

CELLINI

Oh che mi parli di febbre! La febbre che adesso m'arde è quella dell'artefice che vede in pericolo l'opera sua!—*(ai lavoranti e al Lastricati)* Orsù, intendetemi bene, e dappoichè non avete saputo o voluto ubbidire al modo ch'io v'insegnai, ubbiditemi ora ch'io sono con voi alla presenza dell'opera mia, e non sia oso nessuno a contrappormisi. *(al Lastricati)* Non di consigli ho d'uopo, ma d'aiuti....

MANELLINI

Su via maestro, comandateci, che tutti noi vi aiuteremo per quanto si potrà resistere con la vita.

LASTRICATI e FABBRO

Sì, comandateci comandateci.

CELLINI

Ora mi venite dolci, eh! Pensate che poco stia a cascarvi morto dinanzi, ah? *(con risoluzione)* A me. *( ai due lavoranti)* Qua, figliuoli! E' ci abbisogna di un fuoco più che mai gagliardo. *(al Manellini)* Va e prendi di quei querciuoli giovani, ieri comprati dal Capretta beccaio, e qui li reca a braccia.

MANELLINI

Io vo *(parte per un uscio laterale, correndo)*.

CELLINI

*indossando il restante delle vesti che donna Fiore gli porge, a Fabbro additandogli una pala di ferro e accennandogli di mettersi con essa presso la fornace; ciò che egli eseguisce.*

Tu piglia qua. Mettiti là. — E voi maestro Lastricati, statemi bene alla cintola, e imparate. *(additandogli in terra alcuni pani di stagno)* A me que'pani di stagno. *(il Lastricati piglia i pani di stagno e se li reca sulle braccia)*—E tu *(a donna Fiore che ha finito di dargli le vesti)*, donna Fiore mia dolce, che m'hai sempre sì ben voluto, arrecami quanti piatti e scodelle di stagno ritrovi in casa. Non badare a che io ne sciupi. Ora si pensi al Perseo!

DONNA FIORE

Tosto io vo, e ve li porto. Abbiatevi cura! *(parte, poi ritorna, e così alquante volte, portando piatti e scodelle di stagno che ripone sulla tavola)*

MANELLINI, *portando legna*

Ecco una provvisione di querciuoli.

CELLINI

Va bene. Per aver fuoco gagliardo non v'ha meglio di questi. *(a Manellini)* A me i querciuoli *(sale sulla scala a destra, e va cacciando nel canale superiore i querciuoli che Manellini gli porge)* —Maestro Lastricati, cacciate ora nella fornace que' vostri pani di stagno.

LASTRICATI

*buttando con fatica i pani di stagno per l'usciolino della fornace.*

Eccovi servito.

CELLINI, *a* FABBRO

E tu rimesta con la pala.

FABBRO

*cacciando nella bocca della fornace la pala di ferro e rimestando con fatica.*

Ecco fatto.

CELLINI, *a Manellini e a Fabbro*

Ora andate tutt'a due a pigliar altri querciuoli.

I LAVORANTI, *partendo*

Subito.

LASTRICATI

*a Cellini spaventato per tale disposizione*

Maestro Benvenuto? ma voi andate ad accendere un inferno! Creperà la fornace, e noi con essa.

CELLINI

E andate al diavolo!

I LAVORANTI

*portando altre legna, e deponendole a piè della fornace.*

Ecco altri querciuoli.

CELLINI

*scendendo dalla scala e guardando all'uscio della fornace.*

Bravi figliuoli! —Vedete vedete il fuoco che fa la sua bisogna? *(risalendo sulla scala)* A me anche tutti questi *(i lavoranti dànnosi a passargli i querciuoli).*

LASTRICATI

*spaventato, aiutando anch'esso, ma con lentezza.*

Tutti! ma per amor del cielo, Benvenuto! badate a quello che fate.

CELLINI, *impazientito*

Se non tacete, maestro Lastricati, io vi caccio con essi *(additando i querciuoli)* nella fornace.

LASTRICATI, *da sè*

Giuggiole! E'sarebbe capace di farlo!

CELLINI

*scendendo dalla scala e comandando rapidamente ai lavoranti e al Lastricati, che fanno ciecamente quant' egli impone.*

Date a me quella pala. Tu piglia quel mezzo pane di stagno; mettilo sul migliaccio. Rimesta con questa pala.—Ecco, ecco il bronzo che già comincia a schiarirsi. Ve'che lampeggia! Eh? va bene così figliuoli? *(s'asciuga la fronte del sudore)* Qui, maestro Lastricati *(lo piglia per un braccio e lo fa guardare)*; qui a vedere, a imparare, e a diventare maestro da senno, chè non lo siete stato finora che di nome.

LASTRICATI

Sì, davvero..... con questo fuoco.... non c'è che dire.... il migliaccio si scioglie. Maestro Benvenuto, mi confesso un ignorante: avete risuscitato un morto!

CELLINI

Sì, eh? Ah ti confessi un ignorante? È molto alla tua età, e coi tuoi pregiudizi di, *così facea mio nonno*. Ma se confessi d'esserlo, non lo sei quant'io credeva. Egli è che non sapevi quant'e'valga Cellini anche in punto di morte.

*

LASTRICATI

Dite il vero, maestro. Ma non c' è tempo da perdere. Badiamo ai canali. Leviamo le stoppe a questi sfiatatoi, e i turaccioli alle bocche della forma.

CELLINI

Sì, sì, badate; così aveste badato alla fornace, quand'io mi stava a letto! *(S'ode un grande scoppio, e vedesi un lampo grandissimo di fuoco. Tutti si scostano spaventati dalla fornace, gettando un grido. Passato il rumore si guardano l' un l'altro in viso. Cellini si scuote del primo, guarda la fornace e grida:)* O che state lì spauriti?—Per la forza del fuoco si è crepato il coperchio alla fornace. Ecco tutto.—Ve',ve' che il bronzo s'alza e si versa! Figliuoli, figliuoli, attenti! Apriamo la bocca della forma : diamo coi mandriani alle due spine.

TUTTI

*accorrendo e aiutando Cellini nelle varie operazioni della fusione.*

Eccoci, eccoci.

LASTRICATI

*che sta attento ai canali, crolla il capo e chiama Cellini.*

Benvenuto? eppure questo metallo non corre bene.

CELLINI, *ansiosamente*

Non corre bene? non corre?—Oh Dio del cielo! forse che per virtù di questo terribil fuoco s'è consumata la lega? *(volgendosi a donna Fiore)* Donna Fiore! donna Fiore! m'hai tu recati i piatti e le scodelle di stagno?

DONNA FIORE, *additandoli sulla tavola*

Eccoli, eccoli; sono da dugento.

CELLINI, *con gioia.*

Che tu sia benedetta! *(le getta un bacio con la mano)*Se va bene il Perseo, questa mano è tua.—A me quel peltro salvatore.*(tutti danno a Cellini i piatti di stagno passandoseglí tra loro a guisa de' muratori, ed ei li getta parte nella fornace dall'usciolino che*

*sta sempre aperto, e parte nei canali pe'quali supponsi stia scorrendo il bronzo, e frattanto grida:)* Uno due: e quattro sei: e quattro dieci. Oh! con questi si rifarà la lega: il bronzo scorrerà a dovere. — A me anche quelli.—Anche quest'altri.—Tutti!—Ora vedremo, *(a Lastricati e a Manellini che, finito di dar i piatti, si sono armati di nuovo dei mandriani)* Lastricati! Manellini! badate! La punta dei mandriani va tenuta entro le spine per opporsi all'impeto del bronzo; ei deve scorrere temperatamente. *(a Fabbro)* Fabbro! piglia quel rastiatoio, e caccia il metallo fuor della fornace.

*Il Lastricati e il Manellini tengono la punta de'mandriani in cima ai due canali, e frattanto che Francesco Fabbro, pigliato il rastiatoio (che è un ferro lungo ricurvo a guisa di una raspa), lo tira su e giù per l'uscio della fornace.*

I LAVORANTI *e* DONNA FIORE

Scorre, scorre!

CELLINI, *a Lastricati*

Lastricati! vedete anche voi se si fa liquido, e scorre bene il bronzo?

LASTRICATI

Evviva Benvenuto! Scorre scorre come olio.

TUTTI

Evviva! evviva!

CELLINI

*commosso, viene sul davanti della scena e s'inginocchia, sclamando con entusiasmo:*

O Dio! che con le tue immense virtù risuscitasti da morte, e glorioso te ne salisti in cielo, dà modo che in un tratto ei s'empia la mia forma. Oh! quante volte nella mia vita affaticata mi sorregesti con la divina tua mano! Deh! tu che mi volesti salvo nell' orrendo carcere di Roma, ora fa sì che io esca da questa difficile impresa, a tua gloria, a onor mio, a dispetto e rabbia de' nemici miei.

TUTTI, *circondando Cellini*

Il getto è fatto! il getto è fatto.

CELLINI *alzandosi e traballando per estrema commozione di gioia.*

Ah!

LASTRICATI

Sembra che abbiate misurato il bronzo: non v'è bocca di getto che la è una maraviglia!—Ma che veggo? *(guardando nel fondo di sfiatatoio in atto di stupore)* Benvenuto! foste voi a mettere della creta in questo sfiatatoio?

CELLINI, *correndo come furioso, e pigliando pel collo il Lastricati*

Io? io? Ahi traditore!

LASTRICATI, *divincolandosi*

Ma io non so nulla.... per amor del cielo! ve ne assicuro. Gli è ora solo che me ne accorgo anch'io.

CELLINI

*strappandosi i capelli, guardando tutti minacciosamente e gridando:*

Ahi disperazione!—Chi fu a turare questo sfiatatoio? chi fu colui sì poco amante della vita sua?

MANELLINI, *con ingenuità*

Ma io non so nulla.

FABBRO

E neppur io.

DONNA FIORE, *come colta da un pensiero*

Che fosse stato il Bandinelli quando venne qui col duca?

CELLINI

Che? che? il duca? il Bandinelli? e nulla ancora mi diceste?

DONNA FIORE

Riposavate.

MANELLINI

Il duca ci proibì di dirvelo finché non vi foste alzato. Egli s'informò di come andava l'opera, e nulla più.

CELLINI

E Bandinelli con esso? in casa mia? ha tanto ardito?—Fabbro? Quà, Francesco di Matteo Fabbro *(accenna imperiosamente a Fabbro di avvicinarsi a lui).*

FABBRO

*che tentò finora di evitare gli sguardi di Cellini, s'avvicina sbigottito.*

Son qui.

CELLINI

Che venne a far qui Bandinelli? che disse?

FABBRO, *con imbarazzo*

Nulla.... era col seguito del duca.... io neppure parlai.

DONNA FIORE, *risovvenendosi*

Sì che parlaste; io v'ho veduto.

FABBRO

*più imbarazzato ancora a Cellini*

Io no.... Dio mi guardi!.... Forse voleva offrirvi quel bel pezzo di marmo che diceste bramare.

CELLINI

*distaccando rapidamente dalla parete una lunga spada e appuntandola sguainata al collo di Fabbro, e gridando con furore.*

Ah sì eh? il marmo? non parlasti eh? Dio mi guardi? Dio ti guardi da questa, sciagurato!—O egli o tu turaste quello sfiatatoio; rovinaste il frutto di tante mie fatiche.

FABBRO

*tremando, piangendo e cercando colla mano di allontanare la punta della spada.*

La vita, maestro.... per carità.,.. vi dirò tutto. Ritraete un pochino la spada che già mi punge....punge.... punge.... punge....

CELLINI, *traendo la spada*

Parla, assassino, parla.

FABBRO

Fu perchè mi promise....

CELLINI

Chi? chi? *(gli avvicina di nuovo al collo la spada.)*

FABBRO, *tremando*

Ban.... Bandinelli.

CELLINI, *gridando*

Bandinelli! Bandinelli!—Donna Fiore! qua la cappa e la berretta.

DONNA FIORE, *da sè*

O che ho mai fatto, meschina me! *(a Benvenuto accostandosegli amorosamente)* Benvenuto? ascoltatemi: io vi darò la cappa e la berretta, ma quella spada datela a me; ve ne scongiuro: siete troppo alterato.

CELLINI, *cieco d'ira ritraendola e minacciandola con la stessa spada*

Vanne a pigliar la cappa e la berretta. *(Donna Fiore parte, poi torna con la cappa e la berretta)*. Bandinelli, eh? *(a Fabbro che gli stà dinanzi inginocchiato)*

FABBRO

Maestro, sì; ma.... non glielo dite, o egli mi ammazzerà.

CELLINI, *sempre minacciandolo colla spada*

No; non ti ammazzerà egli, perchè io ti ammazzerò.—Vanne là entro *(lo fa alzare e lo caccia nell'altre stanze; e volgendosi al Lastricati e al Manellini)*, e voi custoditelo fino a che io non torni.

LASTRICATI *e* MANELLINI

Non dubitate.

MANELLINI

*cacciandolo e chiudendolo nella stanza*

Fabbro d'insidie, ora capisco perchè fuggir volevi.

LASTRICATI

*cacciandolo alla sua volta*

Bravino davvero, davvero! vogliam fare amicizia con lo spago!

DONNA FIORE

*porgendo la cappa e la berretta*

Ecco, Benvenuto; ma per l'amore che vi porto, per quelle cure che sempre ebbi di voi, date a me quella spada.

CELLINI

*guardandola con maggior calma.*

Buona donna! prendi *(le dà la spada, ma nello stesso tempo stringe di nascosto e con significazione un pugnale di cui s'è provveduto).*

DONNA FIORE

Pensate che avete indosso la febbre.

CELLINI

Or son guarito! *(parte, ma tosto torna sulla scena come côlto da un pensiero. Va rapidamente al luogo dello sfiatatoio turato, e osserva e si atteggia come chi calcoli mentalmente. Donna Fiore, Lastricati e Manellini lo circondano e pendono dal suo labbro, finchè egli con un movimento rapidissimo di gioia esclama:)* Ah! sì, sì.....dee corrispondere al piede.—Ho una speranza!.... ma ora non posso verificarla!—Domani! domani!... allo scoprir della forma.... vedrem domani! *(abbraccia tutti come fuori di sè dalla gioia, e riparte correndo)*

# GIORNATA QUINTA

## CELLINI CONTRO TUTTI

Stanza terrena in casa del Cellini, la quale dà accesso alla sala in cui fu posto il Perseo mediante una larga porta a due battenti. Alle pareti stanno appesi uno schioppo, una spada, un pugnale e altre armi.

### SCENA PRIMA

CELLINI *seduto presso un tavolino, mentrechè* DONNA FIORE *e* MANELLINI *gli stanno ai lati in piedi, e* FRANCESCO FABBRO *dinanzi in atto supplichevole.*

CELLINI *a Fabbro*

Ringrazia la tua buona stella e la mia che il male che tentasti di fare si ridusse a cosa a cui ho potuto con qualche fatica rimediare. Che se in luogo dello sfiatatoio che riferivasi all'estremità del piè destro del Perseo, il quale per sorte io stesso pronosticai al duca che non sarebbe venuto, tu turavi un di quelli da me posti al viso, o al petto, o alle braccia, o ad alcun'altra delle parti più importanti e visibili, oh! ti assicu-

ro che saresti andato bell'e vivo nella fornace a servire di lega a nuovo bronzo.

FABBRO, *quasi piangendo*

Maestro! ve ne domando di nuovo mille volte perdono. Vi giuro che starò sempre con voi per quella mercede che voi vorrete, e che amaramente piango il fallo in cui sono caduto dando ascolto alle infami promesse del Baudinelli e di Pierfrancesco Riccio.

DONNA FIORE, *a Cellini*

Sicchè perdonategli, Benvenuto. Vedete com'egli ne sia sinceramente pentito. In questo giorno avventuroso per voi, perchè sicuro della più bella delle vostre opere meravigliose, non vorrete usare della più sublime fra le azioni, il perdono?

MANELLINI

Perdonategli, maestro! La colpa è tutta della bassa invidia di coloro che lo spinsero a tradirvi. Serbate la vendetta per costoro.

CELLINI, *alzandosi*

Sì, donna Fiore mia dolce! mio buon Manellini! sì, ad intercessione vostra io gli perdono *(Fabbro gli prende le mani e gliele bacia con trasporto di gioia)*. Ma non per questo tu non cessi d'essere fra' miei lavoranti traditori il quarto birbante della razza. Gli altri tuoi degni compagni sono: Ieronimo perugino che mi calunniò in Roma, e mi valse la prigionia; Ascanio di Tagliacozzo che ora tenta in Parigi di impossessarsi di quanto tengo colà; e Paolo Micceri dal collo torto, che ebbe coraggio di amoreggiare la donna mia *(stringe una mano a donna Fiore)*, e di dirmi ch'egli è dei Micceri, molto meglio casata dei Cellini!—Oh! ma delle costui ribalderie mi rifeci a misura di carbone!

## SCENA II.

BALDINI *e detti*

BALDINI, *entrando per un uscio laterale*
Ho trovato aperto l'uscio, e vengo, senz'essere annunziato, a congratularmi col mio Benvenuto. Che vuol dire che non ti si vede più a palazzo?

CELLINI *a Manellini*
Va tosto a chiudere l'uscio da via.

MANELLINI
Subito. Sarà rimasto aperto quand'è partito il Lastricati *(parte, poi torna).*

BALDINI, *a Cellini*
Forse che non mi vedi volentieri?

CELLINI
Io non v'ho detto questo. Ma in casa mia non ha a venir chi vuole.—Perchè non vengo a palazzo? E non lo sai meglio di me, tu che ne fosti cagione con quel maledetto vezzo di perle? Non vo' vedermi ributtato dai camerieri della duchessa, benchè il duca m'usi sempre favore.

BALDINI
Oh! ma è già tempo che le è passata la collera; nè i camerieri hanno più ordine di ributtarti.

CELLINI
Grazie!

BALDINI
Insomma io mi rallegro grandemente con te. Ho saputo da maestro Lastricati che la fusione del Perseo t'è venuta benissimo, e che già può vedersi su la sua base. La dice un'opera miracolosa.

CELLINI
Gran chiacchierone è colui. Ma a che vale celarlo? Sì; m'è venuta benissimo, a dispetto dei traditori.

BALDINI, *da sè*
Ed io qui sono per conto loro.

CELLINI

Ma la base non è per anco principiata. L'ho ad ornare delle più belle statuette a cesello che mi verranno fatte. Vi si vedranno intorno Giove, Mercurio, Minerva, Danae, madre di Perseo, col suo Perseino a'piedi. Quella che ora v'ho posto alla meglio è posticcia, tanto perchè il duca possa giudicare dell'effetto che fará la statua alloraquando verrà innalzata in piazza sotto la loggia. *(si ode bussare alla porta di strada)* Chi può essere?

MANELLINI, *a Cellini*

Debb'io aprire?

CELLINI

No. *(a donna Fiore)* Guarda tu a chi bussa da quella finestra.

DONNA FIORE

*guardando, poi ritraendosi dalla finestra*

Oh Dio! Benvenuto! che sarà mai? È la corte del bargello!

TUTTI *con maraviglia*

Oh!

CELLINI, *andando alla finestra*

Il bargello? e che vuol egli? Lascia vedere. *(gridando al bargello dalla finestra)* Ehi, ser Maurizio! e che volete a quest'ora?

## SCENA III.

BARGELLO *dalla strada, e detti*

BARGELLO

Si cerca di voi. Aprite.

CELLINI, *forte al bargello*

Io non apro a' bargelli. Se volete alcuna cosa da me, parlate pure, chè v'intendo benissimo da star di costà.

BARGELLO

Aprite, Benvenuto: non fate scene. Vi si deve parlare con segretezza.

CELLINI

Non apro, vi dico.—E poichè non volete parlare, itene altrove *(chiude la finestra. Tutti circondano Cellini)*.

DONNA FIORE, *con premura*

Benvenuto!

FABBRO *e* MANELLINI, *come sopra*

Maestro!

BALDINI

Che vai tu a fare adesso? Al bargello è pur forza aprire.

CELLINI

Io non ho a far nulla con esso. *(si sente bussare più forte)* Ancora? *(va di nuovo alla finestra e grida)* E così?

BARGELLO

Aprite.

CELLINI

Tu m'hai fradicio, bargel perverso! E' non ci è altri che me da infastidire a Firenze, non che il tuo malanno?

BARGELLO

D'ordine di S. E. il duca vi s'intima che vogliate immediatamente dare in nostra'mano Francesco di Matteo Fabbro, già lavorante del cavalier Bandinelli, e ora presso di voi.

CELLINI

Avete ordine scritto?

BARGELLO

Segnato, per S. E. illustrissima, da sua signoria Pierfrancesco Riccio.

BALDINI, *da sè*

Che roba è questa? A me non disse nulla.

CELLINI, *ritraendosi dalla finestra*

Ah, ribaldi! lo capite? Tentano levarmi dalle mani il testimonio della loro infamia.

FABBRO, *spaventato, a Cellini*

Maestro! deh! non mi date in mano al tribunale degli Otto.

CELLINI

Finiresti in luogo da cui più non ti saria dato di parlare; e ti starebbe bene. Ma che tu parli è d'uopo a me;—e poi ti ho perdonato, e ora son tuo difensore. *(torna alla finestra, e grida al bargello)* Francesco di Matteo Fabbro ha da restare con me. Rispondo io per lui; sicchè andatevene.

BARGELLO

Il suo corso non ferma la giustizia. L'ordine è preciso. O ci date il giovine, o useremo la forza.

CELLINI, *dispettosamente*

La vostra giustizia, eh? Usatela! *(chiude risolutamente la finestra, e si volge a' suoi animandoli alla resistenza)* All'armi! all'armi! Manellini! Fabbro! donna Fiore! all'armi! e anche tu, Baldini, all'armi!

BALDINI, *meravigliato*

Io?

CELLINI

*togliendo dalle pareti le armi ivi appese, e distribuendole.*

Tu *(a Manellini)* piglia il mio mirabile broccardo *(gli dà uno schioppo)*. Con esso io colgo di punto in bianco, a dugento passi, il capolino di una colomba. Povero te!... se non m'investi la testaccia di messere! *(accennando al bargello)*

MANELLINI

State sicuro che non la sbaglio.

CELLINI, *a Fabbro*

*dandogli una spada sguainata*

Tu prendi la inestimabile mia durlindana, e bada!... bada bene a non disonorarla.

FABBRO

Lasciate fare a me.

CELLINI, *a Baldini*

Qua, Baldini.

BALDINI, *sempre con istupore*

Io?

CELLINI

*porgendogli un pugnalino lucente*

Eccoti una misericordia.

BALDINI, *con ribrezzo*

Misericordia!

CELLINI

È l'arma che ti si conviene meglio d'ogni altra! *(facendogliela impugnare per forza, mentrechè egli se ne schermisce)* La vuoi tu prendere?

DONNA FIORE, *a Cellini*

Ed io che debbo fare?

CELLINI

Attendi a sbarrare quell'uscio con Francesco. *(Donna Fiore e Francesco Fabbro vanno alla porta per la quale è entrato Baldini, e s'ingegnano sbarrarla. Manellini si prepara con lo schioppo alla finestra, salendo una sedia)* Or ora vengo io con lo spadone a due mani, e la vedremo! *(parte e tosto torna con un lungo spadone che si esercita a rotare contro Baldini)*

BALDINI

*ai giovani che si accingono alla resistenza*

Ma voi diventate pazzi! *(a Cellini, tornato con lo spadone, e schermendosi da esso)* Ah! — Benvenuto! come mai vuoi tu far testa alla corte del bargello? Gli è una vera pazzia!

CELLINI

*sempre esercitandosi con lo spadone*

In castel Sant'Angelo non tenn'io testa da solo ad un esercito? Or non saprò difendermi da un branco di conigli? *(la corte del bargello di fuori fa strepito, e dimostra voler scassinare la porta di strada)*

DONNA FIORE

Tentano scassinare l'uscio da via.

CELLINI

Lasciali fare. Avranno poi a scassinar me, che non sarà si facile.

MANELLINI

*che ha appuntato lo schioppo fuori della finestra, a Cellini*

Tiro?

BALDINI

*spaventato, e nella massima agitazione*

Ma no.—Aspettate.... oh vedi un po'! è egli possibile!—Siete impazziti, eh? Lasciate almanco ch'io me ne vada, poi fate quel diavolo che voi volete *(getta a terra e lontano da sè il pugnale).*

CELLINI, *accennandogli di raccogliere il pugnale*

O pigliate l'arme, e fate anche voi la parte vostra, o vi dichiaro nemico. Batterò que' di fuori e que' di dentro.

BALDINI *tra sè*

*andando pauroso a raccogliere il pugnale*

Oh che razza d'uomo!

MANELLINI

*forte a Cellini, sempre dalla finestra*

Tiro?

BALDINI, *gridando più spaventato ancora*

No no!

CELLINI, *a Manellini*

Aspetta ancora un poco; ma se vedi che l'uscio cede, tira.... tira liberamente.

BALDINI

Abbiate pazienza: lasciate fare a me: parlerò io col bargello: verremo a patti. Ma usare la forza? eh via!

*Momento di silenzio e di sospensione*

DONNA FIORE e FABBRO

*che stavano orecchiando all'uscio, se ne scostano, e dicono:*

Non si sente più cosa alcuna.

MANELLINI

*ritraendosi dalla finestra malcontento*

La guerra è bella e che terminata. Il nemico si ritira!

FABBRO

Ci siamo inferrucciati per nulla!

DONNA FIORE *e* BALDINI

Meglio così.

CELLINI

Oh la mi rincresce! Io che m'era promesso una festa nel sostenervi alla riscossa!

BALDINI *da sè*

Ora comprendo. Con un colpo di mano messer Riccio si pensò risparmiare le trattative. Ha fatto un buco nell'acqua, e ben gli sta. Pretenderanno poi da me..... a meraviglia!... mi danno la fiera da ammansare, e me l'aizzano.

CELLINI, *a Baldini*

E così, Baldinaccio, eh? che te ne pare?

BALDINI

*piano a Cellini, tirandolo in disparte*

Debbo parlarti da solo a solo.

CELLINI, *forte ai giovani*

Bravi figliuoli! Posto in fuga il nimico possiamo depor l'armi. Ora andate di là a preparar sgombra e pulita la sala del Perseo, chè oggi dee vederlo il duca. Egli me ne fece ieri avvertito da messer Sforza Almeni, suo cameriere *(tutti depongono l'armi, e anche Cellini. I giovani escono per la porta di mezzo).*

## SCENA IV.

DONNA FIORE, CELLINI *e* BALDINI

DONNA FIORE, *a Cellini*

Oggi, avete detto?

CELLINI

Sì, mia cara. Oggi lo studio dell'artefice sarà il gabinetto del duca; e l'artefice che la duchessa fece scacciare dalla sua reggia, oggi forse ospizierà lei nel suo tugurio.—Sai tu, Baldini, che donna Fiore è sposa?

BALDINI

Davvero? e con chi?

CELLINI

E con chi altri che me?

DONNA FIORE, *arrossendo*

Voi mi burlate sempre.

CELLINI

Che ti promisi se riusciva il Perseo?

DONNA FIORE, *guardandolo amorosamente*

Per celia.

CELLINI

E se detto avessi il vero?

DONNA FIORE

Ah Benvenuto! chi... chi più di me felice? *(gli prende la mano, gliela bacia e ribacia con fuoco, poi fugge per un uscio laterale)*

## SCENA V.

CELLINI e BALDINI

CELLINI

Poveretta! la sua costanza lo merita. Ti rammenti eh? di quando eravamo imprigionati in Roma ch'ella veniva a consolarmi e a piangere?

BALDINI

Oh Dio! non rammentarmi la prigione: temo sempre che tu lo faccia dinanzi al duca.

CELLINI

Che cos'hai dunque a dirmi?

BALDINI

*(da sè)* Proviamo. *(forte)* Ascolta: ma sii buono. Quando il duca verrà a vedere il Perseo, pensi tu dirgli quella cosa del giovine del Bandinelli? No, ve': bisogna essere generosi.

CELLINI

Chiudi quella bocca, e non parlar morale, tu.

BALDINI

Ti è riuscito un Perseo portentoso; una cosa che nessuno avrebbe mai creduto. Accontentati del tuo trionfo, e lascia la vendetta.

CELLINI

Va via.

BALDINI

Non ti basta ella la maledetta paura che mettesti in corpo a quel povero Bandinelli quando lo incontrasti sulla piazza a San Domenico?

CELLINI

E a lui non basta l'essere vivo ancora?

BALDINI

Vien qua, mio buon Cellini. Checchè ne dicano, a saperti prendere, tu se' ancora la miglior pasta d'uomo che mai nascesse al mondo.

CELLINI

E tu?

BALDINI

Tu hai una gran voglia di lavorare di marmo, lo so; e ora che mostrasti quanto tu valga nel gittar bronzi, non ti piacerebb'egli di avere un bel pezzo di marmo carrarese, da farne una statua a piacer tuo? cogliere un nuovo alloro, senza spendere un soldo?

CELLINI

Mi piacerebbe; ma se ha da venirmi dal Bandinelli (che già capisco dove va a ferire il tuo discorso), ne fo di meno.

BALDINI

Eppure, oggi stesso ti verrà portato in casa.

CELLINI

Lo rimanderò.

BALDINI

Non lo farai, mio buon Cellini. Accoglilo in segno di pace.

CELLINI

O da quando in qua ti prese una tanta tenerezza per colui?

BALDINI

Egli mi si è raccomandato.

CELLINI

Tu menti. Dirò io perchè tanto ti preme la sua causa. Egli è perchè alla sua ribalderia quella si lega del tuo protettore Pierfrancesco Riccio.

BALDINI

Ebbene; poichè Dio ti ha concesso una così singolare penetrazione, vedrai ancora che in tutto ciò non mi dirige che gratitudine.

CELLINI

Di falsa lega!

BALDINI

Di' quello che vuoi, ma piegati. Sì; mi dorrebbe assai che tu venendo ora in favore al duca, volessi vendicarti, e nuocere al mio benefattore.

CELLINI

Al duca dirò di più com'egli or ora abbia abusato del nome suo mandandomi il bargello; perchè le cose le veggo anch'io alla lunga, sai?

BALDINI, *da sè*

Ahi! ahi!

CELLINI

E se tu insisti a tormentarmi con quella faccia tosta, gli svelerò che tu sei stato meco in prigione, ma per ben altri meriti; che Pierfrancesco Riccio te ne cavò per servirsi di un furbo sotto mano; che, con esso facendo a mezzo, gli vendesti per perfettissimo brillante una punta schiericata, truffandolo di settemila scudi, e poi, e poi.....

BALDINI, *turandosi le orecchie*

Oh povero me!—Per pietà! Cellini... mio buon Cellini!

## SCENA VI.

**MANELLINI** *e* **FRANCESCO FABBRO**
*entrando per la porta di mezzo, e detti*

FABBRO, *accorrendo a Cellini*
Maestro!

MANELLINI, *come sopra*
Maestro! la strada è ingombra di popolo: il duca si avvicina.

BALDINI, *da sè*
Già qui? stiam freschi!

CELLINI, *a Manellini*
Tu, Manellini va ed apri l'uscio da via, e colà attendi ch'io verrò a riceverlo sul limitare. *(Manellini parte)* E tu, Francesco di Matteo Fabbro, stammi bene alla cintola, chè avrò bisogno di te. *Fabbro gli si accosta.*

BALDINI, *sempre raccomandandosi*
Cellini.... Benvenuto;...

## SCENA VII.

**DONNA FIORE**
*vestita con maggior eleganza, e detti*

DONNA FIORE, *andando alla finestra*
Già qui il duca? *(guarda, poi si ritrae)* Sì, sì: il duca e la duchessa. Benvenuto, Benvenuto, andate a riceverli. La comitiva è spuntata or ora di là dal canto della via; la precede il maggiordomo ducale, Pierfrancescò Riccio, che poco può stare ad entrar qui.

CELLINI
*avviandosi, seguìto da Francesco Fabbro.*
Io vo.

BALDINI, *seguendolo*

Cellini!...

CELLINI, *con ira*

Eh, lasciami, seccatore! *(fa per partire, ma s'abbatte in Pierfrancesco Riccio che entra)*

## SCENA VIII.

PIERFRANCESCO RICCIO *e detti*

RICCIO

*a Cellini, fermandolo e inchinandolo*

Precedo le LL. EE. illustrissime che vengono ad ammirare l'opera vostra meravigliosa. Permettete *(gli cerca la mano)* che io stringa la mano che le diè vita.

CELLINI

*fieramente, ritraendo la mano e squadrandolo.*

Io non son degno di parlare ai pari vostri *(parte con Francesco Fabbro)*

## SCENA IX.

PIERFRANCESCO RICCIO, BALDINI *e* DONNA FIORE, *che di nuovo si è messa alla finestra*

RICCIO, *sconcertato, a Baldini sotto voce.*

Dunque, riuscisti a nulla?

BALDINI, *piano a Riccio*

E voi? Oh avete fatto una bella cosa! almeno avvisarmi!...

RICCIO, *come sopra*

Che vuoi? stavo sulle spine..... pensai che in tuo difetto.... ma convien pure ingegnarsi a distornare la burrasca: il tempo stringe...

BALDINI, *guardandosi intorno*

Dite bene; ma gli è il modo che vorrei sapere.—

Sì.—Non veggo altro mezzo.—Ella sola oramai potrebbe... *(forte a donna Fiore)* Donna Fiore?

DONNA FIORE, *accostandosi*

Comandate.

BALDINI

Voi, che siete così buona quanto bella, preghereste Benvenuto che, per amor vostro, non parlasse ora al duca del tradimento di Francesco di Matteo Fabbro?— Oh sì; per la promessa ch'egli v'ha poc'anzi fatto, me presente, pregatelo che non turbi questo bel giorno con la vendetta. Si tratta della rovina del Bandinelli e della disgrazia di noi tutti, e poi...

RICCIO, *a donna Fiore*

Potrò render servigio per servigio

DONNA FIORE

Mi proverò.

## SCENA X.

DUCA, DUCHESSA *e seguito*
CELLINI, MANELLINI, FABBRO *e detti*

DUCA, *entrando, al Cellini*

Eccomi dunque in tua casa a vedere il tuo Perseo.

CELLINI

Così la casa come il Perseo sono di V. E. illustrissima.

DUCA, *appoggiando sulle parole*

La casa è tua, haimi tu inteso? Il Perseo sarà mio quando l'avrò acquistato.

CELLINI, *baciandogli la veste*

La munificenza di V. E. illustrissima passa ogni limite, e...

DUCA

Non proseguire. Solo desidero che sia libero al popolo di Firenze, almen per poco, di vedere con me, benchè imperfetta ancora, come tu di', l'opera tua. Io

la commisi per esso; ad esso sta a giudicarne. La sua voce, non dubito, annunzierà all'Italia un nuovo capolavoro.

CELLINI, *inchinandosi*

Come comanda V. E. illustrissima. *(a Manellini e a Fabbro che al suo cenno tosto vanno nella sala del Perseo per la porta di mezzo)* Andate, voi altri: aprite le uscite della sala che danno sul giardino, e sulla strada. Lasciate accostarsi il popolo a' cancelli.

DUCA

*alla duchessa scorgendo donna Fiore venuta presso Cellini*

Oh ecco, duchessa, quella giovine di cui testè vi parlava. *(a donna Fiore graziosamente)* Mi rallegro con voi, bella madonna! Il vostro cuore davvero fu indovino. Ben mi rammento quando con tanta fiducia m'assicuraste che Benvenuto non avrebbe mancato alla sua promessa.

DUCHESSA *a Cellini*

Tanta fiducia merita premio.

CELLINI

*al duca e alla duchessa, presentando donna Fiore*

Ho l'onore di presentarla all'EE. VV. quale mia sposa.

DUCA

Il premio è degno di te.

DUCHESSA, *graziosamente*

Bene; se vorrai condurla a palazzo, farò anch'io alla tua sposa il mio regalo da nozze.

DONNA FIORE, *confusa*

Tanta bontà... deh perdonate... la mia confusione...

DUCHESSA, *a Cellini*

E dove trovasti questa tua compagna?

CELLINI

In Roma. Fu l'angelo tutelare della mia prigionia. *(a Baldini, che gli si è avvicinato)* Non è vero, Baldini, che quando eravamo in castel Sant'angelo?...

BALDINI, *piano, rapidamente a Cellini*

Cellini!

CELLINI, *piano a Baldini*

Tu piglia in conto: agli altri darò il saldo.

DUCA, *a Baldini*

Come, come? anche Baldini in castel Sant'angelo? Oh! non sapevo...

BALDINI, *al duca, imbrogliato*

Eccellenza... per cosa da nulla... per un equivoco. Di questi tempi chi non fu in prigione?

DUCA

Basta, basta: ne parleremo. Ora si vegga il Perseo di Cellini. *(a Riccio)* Pierfrancesco Riccio, precedeteci.

*Il Riccio, dopo aver fatto un segno a Baldini che ne fa un altro a donna Fiore, precede il duca e la duchessa col loro seguito. Tutti, toltone Cellini, trattenuto da donna Fiore, entrano per la porta di mezzo, la quale aprendosi lentamente lascia scorgere la sala del Perseo con la statua nel mezzo, eretta sulla sua base.*

## SCENA XI. ED ULTIMA

CELLINI e DONNA FIORE

DONNA FIORE, *a Cellini, tirandolo a sè*

Benvenuto! un solo istante.

CELLINI, *meravigliato*

Parla, che vuoi?

DONNA FIORE

Tu mediti una vendetta.

CELLINI

Può darsi.

DONNA FIORE

Lasciala fare ad altri.

CELLINI

Se io non sono, chi mi vendicherà del Bandinelli?

POPOLO, *dalla strada, con voci di acclamazione.*

Viva Cellini! Viva Cellini! evviva!

DONNA FIORE

Odi tu chi vendica?

CELLINI, *con gioia*

Ah!

POPOLO, *con voci di scherno*

Abbasso Bandinelli! abbasso Bandinelli! abbasso!

DONNA FIORE

Vuoi più?

CELLINI, *stringendosi al seno donna Fiore, e alzando uno sguardo radiante al cielo.*

Mio buon genio!—Ah! sì... son vendicato!

DONNA FIORE

*accompagnandolo nella sala del Perseo.*

Or vieni; e cògli intatto il ben dovuto alloro.

*(Le grida del popolo raddoppiano.)*

Viva Cellini! Viva Cellini! evviva!

*A cui si uniscono i battimenti di mano che accolgono l'artefice nella sala.*



FINE DEL DRAMMA

*Napoli 3 Giugno 1853.*

# CONSIGLIO GENERALE
## DI PUBBLICA ISTRUZIONE

N· 64.

Vista la dimanda del tipografo Germanico Rossi che ha chiesto di ristampare l'opera intitolata : *Teatro Drammatico Universale diretto da Francesco Prudenzano.*

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Leopoldo Ruggiero.

Si permette che la indicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

*Il Presidente*
Francesco Saverio Apuzzo.

*Il Segretario*
Giuseppe Pietrocola

# TEATRO
## DRAMMATICO UNIVERSALE

DIRETTO

DA FRANCESCO PRUDENZANO

*Fasc. IV.* } UN DUELLO AI TEMPI DI RICHELIEU
IL NEGROMANTE PER INGORDIGIA